

## FASCISTI E ANTIFASCISTI COSENTINI NELLE FONTI DI POLIZIA

Katia Massara

Questa ricerca si basa essenzialmente sullo studio del *Casellario politico centrale*<sup>1</sup>, all'interno del quale sono state individuate le persone nate o residenti a Cosenza sorvegliate dalle autorità di polizia a causa della loro pericolosità politica. Nel *CPC*, istituito da Crispi nel giugno del 1894 e istituzionalizzato due anni dopo come «schedario per gli affiliati a partiti sovversivi considerati pericolosi per l'ordine e la sicurezza pubblica»<sup>2</sup> per essere smantellato nei primi anni del secondo dopoguerra, furono schedati gli oppositori ai governi liberali e successivamente al fascismo, che si servì di questo strumento come uno dei mezzi migliori per conoscere – e quindi combattere più efficacemente – l'opposizione interna. Il crollo del regime determinò il ribaltamento del concetto di pericolosità sociale: nel periodo intercorrente tra il 25 luglio e la liberazione, infatti, ad essere considerati sovversivi dalle autorità del Regno del Sud furono un gruppo di neofascisti che misero in atto un disperato – e per molti versi

---

<sup>1</sup> D'ora in poi, *CPC*. La serie è conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma e fa parte del fondo del Ministero dell'Interno – Direzione Generale di Pubblica Sicurezza – Affari Generali e Riservati. La ricerca sugli oppositori politici calabresi schedati nel *CPC*, portata avanti per molti anni da Salvatore Carbone, si è concretizzata nella pubblicazione di numerosi saggi e monografie sull'argomento e alla predisposizione di una sorta di archivio dei sovversivi nati e/o residenti nella regione, i cui fascicoli personali sono custoditi in copia presso il Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi della Calabria. Per ognuno dei soggetti è stata redatta la sintesi biografica sulla base della documentazione contenuta in ogni singolo fascicolo personale.

<sup>2</sup> La definizione è contenuta nella circolare n. 5343 del Gabinetto della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno del 1° giugno 1896 (cfr. su questi temi A. Del Pont (a cura di), *Gli antifascisti nel Casellario politico centrale*, Quaderni dell'ANPIA, n. 1, Roma 1988). La documentazione riguarda prevalentemente i sovversivi del periodo fascista; i documenti di data successiva al 1945 si riferiscono alle pratiche per la concessione di benefici accordati ai perseguitati politici del regime fascista.

ingenuo – tentativo di resistenza al nuovo apparato istituzionale<sup>3</sup>.

Queste brevi note si limitano ad analizzare l'attività svolta in città, soprattutto in collegamento tra loro, da alcuni di questi sovversivi<sup>4</sup> e, più in generale, a rintracciare i nomi, le appartenenze ideologiche e lo *status* sociale dei cosentini schedati a causa del loro atteggiamento antinazionale. Le loro esistenze e il loro impegno politico si incrociano, a volte si scontrano, altre volte si sfiorano senza incontrarsi, restituendoci puntualmente la dimensione di un dissenso vissuto a più voci.

\* \* \*

I soggetti nati e/o residenti a Cosenza, schedati nel *CPC* o in altre fonti di polizia, sono complessivamente 205<sup>5</sup>.

Di questi, 100 sono nati in città e 42 continuano a risiedervi stabilmente senza spostarsi, mentre 154 vi rimangono solo per un certo periodo; 34 emigrano all'estero; 48 lasciano il capoluogo per stabilirsi nei paesi limitrofi o in altre regioni.

Le città italiane scelte come sede fuori regione sono principalmente Napoli, Roma e Milano; solo due cosentini si trasferiscono negli altri due capoluoghi calabresi di allora e cioè uno a Catanzaro e l'altro a Reggio Calabria; il comune calabrese nel quale risiede il maggior numero di persone nate a Cosenza è Paola.

Per quanto riguarda l'emigrazione all'estero, continua a essere l'Argentina – e soprattutto la capitale, Buenos Aires – la nazione privilegiata<sup>6</sup>; gli altri cosentini emigrano in Europa (soprattutto in Francia) e negli Stati Uniti.

Rispetto alla condizione sociale, i sovversivi cosentini sono in contro-

---

<sup>3</sup> I loro fascicoli personali sono contenuti nella Categoria 2B (internati della seconda guerra mondiale; d'ora in poi, *Ctg. 2B*), serie sempre appartenente al fondo del Ministero dell'Interno – Direzione Generale di Pubblica Sicurezza – Affari Generali e Riservati.

<sup>4</sup> Molti di essi infatti emigrarono in altre regioni italiane o all'estero, dove spesso furono protagonisti delle lotte per la libertà e la democrazia; la trattazione di questo tema sarà affrontata in un altro studio.

<sup>5</sup> I nomi dei 205 sovversivi cosentini, con l'indicazione dei dati anagrafici e socio-politici e della collocazione archivistica, sono elencati in appendice.

<sup>6</sup> Cfr. K. Massara, *L'emigrazione "sovversiva". Storie di anarchici calabresi all'estero*, Le Nuvole, Cosenza, 2002; Eadem, *Gli esuli calabresi fra dissenso e impegno politico*, pp. 45-80 in Amelia Papparazzo (a cura di), *Calabresi sovversivi nel mondo. L'esodo, l'impegno politico, le lotte degli emigrati in terra straniera (1880-1940)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005.

tendenza rispetto alla situazione generale; la categoria più rappresentata risulta infatti quella degli avvocati (22, più un notaio<sup>7</sup>), mentre la maggior parte dei sovversivi calabresi appartiene ad una condizione socio-economica più umile. Agli avvocati seguono gli artigiani (soprattutto barbieri, calzolai e sarti), gli impiegati (anche in questo caso molto più numerosi della media), i ferrovieri e i commercianti; discreta la presenza dei braccianti e dei lavoratori dell'edilizia e della terra.

Un quarto dei sovversivi cosentini è costituito da socialisti (in tutto 53), a riprova della forte vitalità e dell'antica tradizione del partito in città; seguono antifascisti (41), comunisti (37), anarchici (27), repubblicani (12), fascisti (8) e persone indicate semplicemente come sovversivi, la cui collocazione politica è cioè incerta, ma di cui si considera invece certa la pericolosità (7); pochissimi gli apolitici (soltanto 3)<sup>8</sup> e i liberali (1)<sup>9</sup>.

Avvocati e socialisti, cioè appartenenti alle categorie più numerose dei sovversivi cosentini schedati nel *CPC*, sono i fratelli Berardelli e i fratelli Graziani. Mentre i Berardelli (Adolfo, che fu anche deputato socialista e che ai primi del Novecento era stato uno dei promotori dell'associazione "Pro Calabria"<sup>10</sup> e Michele, prima repubblicano), dopo l'istituzione del regime non destarono più preoccupazione per le autorità (Adolfo nel 1925 si iscrisse anzi al PNF), i due fratelli Graziani non si convertirono al fascismo. In particolare Luigi, collaboratore de "La parola socialista" e attivo propagandista soprattutto tra i contadini della zona presilana, nel 1925 fu anche consigliere provinciale del mandamento di San Giovanni in Fiore e per questo fu diffidato il 1° dicembre 1926, mentre Muzio, oltre a svolgere attiva propaganda, aveva fondato a Cosenza la federazione provinciale del

---

<sup>7</sup> La massiccia presenza della categoria a Cosenza è confermata, tra l'altro, da Cappelli, il quale nota che, agli inizi del Novecento, gli avvocati avevano «dato l'assalto» alla città, costituendo più della metà dei liberi professionisti (cfr. V. Cappelli, *Politica e politici*, in *La Calabria – Storia d'Italia*, Einaudi, Torino, 1985, p. 521).

<sup>8</sup> Si tratta generalmente di persone che durante il ventennio non si iscrissero alle organizzazioni fasciste e non parteciparono alle manifestazioni del regime, venendo quindi automaticamente considerati "contro"; al contrario di quanto registra il *CPC*, essi costituiscono invece la maggior parte dei confinati politici calabresi (cfr. Salvatore Carbone, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Calabria*, II ed., Brenner, Cosenza, 1989).

<sup>9</sup> Per quanto riguarda questi dati, si deve tenere presente che alcuni sovversivi vengono qualificati con più di un colore politico (ad es. socialista-comunista, anarchico-socialista, repubblicano-socialista, ecc.), mentre per altri l'appartenenza politica non viene indicata.

<sup>10</sup> Sull'argomento, cfr. M.G. Chiodo, *La Calabria dall'Unità al fascismo*, in *Storia del Mezzogiorno*, XV-I, Edizioni del Sole, Napoli, 1990, p. 301 e V. Cappelli, *op. cit.*, pp. 525-526.

partito, venendo poi anche lui diffidato nel 1926 e costantemente vigilato dalla polizia; nel marzo del 1939 infatti, in occasione della visita di Mussolini a Cosenza, fu fermato per misure di Pubblica sicurezza. I fratelli Graziani avevano inoltre fondato la sezione socialista di Casole Bruzio, che nell'immediato primo dopoguerra si oppose a quella cosentina divenuta astensionista; nel 1920 quest'ultima fu sciolta per decisione della direzione nazionale del partito, mentre quella di Casole acquistava per contro grande rilevanza. Al suo interno, un personaggio di spicco era Luigi Prato<sup>11</sup>, altro sovversivo cosentino successivamente confluito nel partito comunista e agente fiduciario di Fausto Gullo, molto attivo anche all'estero e confinato per ben due volte, la prima il 18 novembre 1926 (quando fu mandato a Nuoro assieme all'avvocato comunista) e la seconda il 18 agosto 1929 perchè sospettato di aver ricettato la bandiera rossa, già appartenente al comune di Casole Bruzio e rinvenuta in una baracca di un suo fondo. Prato fu poi iscritto nella categoria delle persone pericolose da arrestare in determinate contingenze e anche lui fermato il 27 marzo 1939 in occasione della visita del duce.

\* \* \*

Molti sovversivi cosentini si organizzarono per rendere più efficace la loro azione. Nei rapporti redatti dalle autorità risultano infatti spesso riferimenti a fatti accaduti in città e a persone che svolgevano attività antifascista in collegamento tra loro.

In questo senso, l'episodio più significativo fu quello della tentata ricostituzione del partito comunista a Cosenza e in altri comuni della fascia presilana nei primissimi anni Trenta del Novecento. Il gruppo, che faceva capo ad Aladino Battista Burza, a Giulio Cesare Curcio e a Fortunato La Camera, fu molto attivo nella costituzione di cellule e nell'attività di propaganda<sup>12</sup>.

La mattina dell'11 maggio 1932, sui muri di alcune case di Spezzano Piccolo apparvero le scritte «Viva la Russia bolscevica, viva il comunismo, viva Lenin, comunisti unitevi» e numerosi emblemi comunisti di colore

---

<sup>11</sup> Prato, in particolare, fu in netto contrasto con le posizioni espresse da Pietro Mancini, rappresentante, secondo lui, dell'egemonia che, a livello locale, contrapponeva professionisti intellettuali alle forze proletarie e popolari (cfr. M.G. Chiodo, *op. cit.*, p. 319ss).

<sup>12</sup> Del gruppo fanno parte a vario titolo, oltre a Burza, Curcio e La Camera, anche Francesco Barca, Giuseppe Castiglione, Raffaele Cocciolo, Michele Grandinetti, Giuseppe Greco, Salvatore Mollo, Antonio Nicoletti, Antonio e Salvatore Rota, Gennaro Sarcone, Antonio Scervino, Francesco Sicilia, Antonio e Salvatore Sicoli, Francesco Valente ed Edoardo Zumpano.

rosso, tracciati con stampiglie e pennello. Nel corso delle indagini furono identificati e arrestati come autori materiali delle scritte Raffaele Cociolo<sup>13</sup>, Antonio Scervino, Michele Grandinetti e Salvatore Mollo. Il loro arresto determinò la scoperta, da parte delle autorità di Pubblica sicurezza, che alcune cellule comuniste erano già attive a Spezzano della Sila e Pedace, mentre altre erano in via di costituzione a Cosenza, Rogliano e Scigliano. Giulio Cesare Curcio, Antonio Sicoli ed Edoardo Zumpano avevano il compito di dirigere i compagni e curavano l'aspetto organizzativo, attivamente coadiuvati da Giuseppe Castiglione e Giuseppe Greco di Spezzano, da Gennaro Sarcone e Francesco Sicilia di Rogliano, nonché dai quattro autori delle scritte sovversive. Presso il domicilio di alcuni di loro furono rinvenuti opuscoli e stampati di propaganda comunista e cedole di sottoscrizione «pro prigionieri proletari»; in particolare, nell'abitazione di Curcio furono sequestrati una bandiera rossa, varie stampe, tessere e cartoline di propaganda e alcuni timbri di gomma della disciolta sezione del partito comunista di Pedace. Risultò inoltre che Antonio Sicoli svolgeva attiva propaganda comunista tra i compagni di lavoro anche nel cantiere allestito per la costruzione del tronco ferroviario Soveria Mannelli-Catanzaro.

Il 20 maggio successivo furono eseguiti gli arresti dei sospettati. Con ordinanza del 20 luglio la Commissione provinciale di Cosenza assegnò al confino Aladino Battista Burza e Antonio Sicoli per tre anni, Giulio Cesare Curcio per due anni ed Eduardo Zumpano per cinque anni; furono invece ammoniti Giuseppe Castiglione<sup>14</sup>, Michele Grandinetti, Giuseppe Greco, Salvatore Mollo, Gennaro Sarcone, Antonio Scervino, Francesco Sicilia e Salvatore Sicoli, fratello di Antonio<sup>15</sup>. Gli altri appartenenti al gruppo subirono successivamente altri provvedimenti.

---

<sup>13</sup> Il fascicolo personale di Cociolo, che manca nel *CPC* e nelle altre serie esaminate, è andato probabilmente disperso.

<sup>14</sup> Il 9 marzo 1936 fu però confinato per due anni perché aveva qualificato pubblicamente il valore dei soldati italiani in Etiopia come «eroismo dell'incoscienza» (l'episodio è riportato anche da Fausto Cozzetto, *La Calabria dopo il fascismo*, in *Storia del Mezzogiorno*, XV-II, Edizioni del Sole, Napoli, 1990, p. 368); durante il periodo di confino fu in corrispondenza con un compagno di fede combattente in Spagna e tenne contatti con numerosi altri comunisti. Il 31 luglio 1937 fu tradotto nel carcere di Taranto e poi a Regina Coeli a disposizione del *TSDS*, che, con sentenza del 21 marzo 1938, lo condannò insieme ad altri a sette anni di reclusione per il reato di partecipazione ad associazione sovversiva e propaganda comunista.

<sup>15</sup> In effetti, quasi tutti i componenti dell'organizzazione comunista operante a Cosenza e nella presila, che furono confinati o ammoniti nel luglio 1932, hanno un fascicolo personale nel Casellario di polizia giudiziaria, categoria II del fondo Questura conservato presso l'Archivio di

I capi del movimento continuarono la loro militanza nonostante le restrizioni cui erano sottoposti. Burza, ad esempio, il 10 giugno 1933, mentre si trovava a Ponza, fu arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria per contravvenzione agli obblighi assieme ad altri centocinquanta confinati per avere preso parte a una nota protesta, venendo condannato a cinque mesi di arresto poi ridotti a quattro in appello. Tornato a Cosenza, continuò a mantenere inalterati i propri principi e nel 1937 fu nuovamente segnalato in quanto si accompagnava a persone politicamente sospette, venendo quindi fermato in occasione della visita di Mussolini. Attivissimo fu anche Giulio Cesare Curcio detto Capo Cicala, segretario della sezione giovanile comunista di Pedace fino al suo scioglimento. Dopo aver trascorso in carcere e al confino di Ponza un anno e sei mesi circa (fu prosciolto per commutazione in ammonizione), tornò a casa e nell'autunno del 1933 fu nuovamente fermato per tentata ricostituzione di organizzazioni sovversive, venendo poi rimesso in libertà e sottoposto per la seconda volta ai vincoli dell'ammonizione con provvedimento dell'8 novembre. Il 24 maggio 1935 fu condannato per contravvenzione ai vincoli dell'ammonizione. Dimesso dal carcere per sospensione condizionale della pena e prosciolto dall'ammonizione il 21 maggio 1936 in occasione della proclamazione dell'impero, negli anni successivi conservò immutate le proprie idee politiche senza però svolgere propaganda. Fu tuttavia ritenuto individuo pericoloso da arrestare in determinate contingenze e su di lui, pertanto, le autorità continuarono ad esercitare un'attenta vigilanza. Nel 1937 si trasferì da Pedace a Cosenza essendo stato assunto come autista della ditta "F.lli Burza" e nel 1937 a Montano Antilia, nel salernitano, dove lavorava come posatore di tubi per il locale acquedotto<sup>16</sup>.

Nell'immediato dopoguerra, molti degli appartenenti al gruppo cosentino e presilano furono chiamati a ricoprire, in ambito locale, importanti incarichi. Eduardo Zumpano, ad esempio, il 17 novembre 1943 fu nomina-

---

Stato di Cosenza (d'ora in poi, ASCS, *Questura*). La serie, che si compone di circa 360 buste e 60 pacchi e i cui estremi cronologici coprono l'arco temporale 1900-1956, comprende fascicoli personali di individui con precedenti o pendenze penali o sottoposti a varie misure di prevenzione e sicurezza. Antonio e Salvatore Sicoli ad esempio, nelle note sollecitate ai carabinieri di Celico dalla questura di Cosenza l'8 luglio 1953 per avere notizie circa la loro condotta, sono descritti come iscritti e propagandisti del partito comunista in grado «di organizzare e promuovere manifestazioni atte a turbare l'ordine pubblico» (ASCS, *Questura*, b. 305, alle voci).

<sup>16</sup> Dopo la liberazione, continua instancabilmente ad occuparsi di politica e diviene sindaco di Pedace; nel 1947 viene ancora indicato come «comunista schedato» (ASCS, *Questura*, Cat. II, b. 62, alla voce).

to dal prefetto Pietro Mancini commissario prefettizio per l'amministrazione del comune di Spezzano Piccolo; dopo qualche giorno, Zumpano si fece affiancare nella sua funzione da Raffaele Cocciolo, che divenne vice-segretario prefettizio<sup>17</sup>, come accadde a Salvatore Sicoli a Celico l'anno successivo. Sempre il 17 novembre 1943, Mancini nominò commissario prefettizio di Spezzano della Sila Giuseppe Castiglione, anche in considerazione del grande ascendente che godeva tra la popolazione del comune (successivamente diventerà sindaco)<sup>18</sup>; in dicembre, Castiglione nominò come vice-commissario Antonio Sicoli<sup>19</sup>. Le nomine dei commissari e dei loro vice – tutti comunisti – furono malviste dai rappresentanti dei partiti aderenti al Fronte unico nazionale, composto da Democrazia cristiana, Partito Democratico Liberale e Partito d'Azione, che si adoperarono energicamente per la loro sostituzione; la situazione nella zona divenne molto tesa, tanto che il 9 gennaio 1944 Giuseppe Greco, Antonio Sicoli ed Edoardo Zumpano furono protagonisti, assieme ad altri comunisti, di uno scontro avvenuto a Spezzano della Sila con i democratico-liberali<sup>20</sup>. L'episodio, che, come avveniva nel resto d'Italia, testimoniava una forte divisione in seno alle forze politiche democratiche, non fu isolato, né privo di conseguenze. Il 29 aprile 1945, in occasione dell'insediamento dell'amministrazione ordinaria nominata qualche giorno prima, elementi comunisti di Spezzano della Sila e di Celico, su iniziativa dei sindaci comunisti, inscenarono una manifestazione ostile intesa ad evitare che entrassero a far parte dell'amministrazione gli assessori rappresentanti del Partito d'Azione, democratico e liberale segnalati dal Comitato provinciale di liberazione nazionale; solo grazie all'intervento del prefetto la cerimonia poté avvenire senza incidenti<sup>21</sup>.

Tra i personaggi più noti dell'antifascismo, non solo calabrese, spiccano senza dubbio Fausto Gullo e Pietro Mancini, la cui attività politica è stata oggetto di numerosi studi e che quindi tralasciamo in questo saggio<sup>22</sup>.

<sup>17</sup> ASCS, *Podestà*, b. 138, f. 15, sf. 2.

<sup>18</sup> *Ivi*, b. 138, f. 16, sf. 1.

<sup>19</sup> *Ivi*, b. 138, f. 16, sf. 2.

<sup>20</sup> *Ivi*, b. 138, f. 16, sf. 3.

<sup>21</sup> *Ivi*, b. 138, f. 19, sf. 3.

<sup>22</sup> Nella vasta mole di pubblicazioni sull'argomento, cfr. tra l'altro E. Zicarelli, *Pietro Mancini e il socialismo in Calabria*, Fasano Editore, Cosenza, 1976; F. Mazza, *L'antifascismo di Pietro Mancini*, in "Storia meridionale contemporanea" - Quaderno della Sezione Campana dell'Istituto Socialista di Studi storici 1983-1984, pp. 3-18; T. Cornacchioli (a cura di), *Pietro*

Il nome di Pietro Mancini è più volte citato, ad esempio, nei fascicoli personali dei cosentini Gino Soleri (ex poliziotto divenuto poi suo uomo di fiducia e quindi ammonito nel 1926), Adolfo Di Mizio, Salvatore Martire e Ubaldo Montalto, che per un lungo periodo fu accanto al parlamentare. Questi ultimi due, assieme a Fortunato La Camera, erano impiegati presso la compagnia di assicurazione “Milano” e furono confinati per cinque anni, assieme a Mancini, il 18 novembre 1926.

Verso la metà del 1928 fu segnalata dalle autorità una ripresa dell’attività politica particolarmente da parte degli ex deputati Pietro Mancini e Fausto Gullo, anch’egli – come Mancini – liberato condizionalmente dal confino nel giugno 1927 e diffidato. In particolare furono notati frequenti contatti di Mancini e di Gullo con altri ex compagni di fede di Cosenza allo scopo di ricostituire in clandestinità il movimento di opposizione al regime e vi fu anche un tentativo di allacciare rapporti con sovversivi di Milano, che tuttavia non ebbe seguito sia perchè nel frattempo erano venuti a mancare gli aiuti finanziari sperati, sia per l’intensificata vigilanza degli organi di polizia e della milizia. Gullo e Mancini furono diffidati dal riunirsi tra loro e con altri elementi politicamente sospetti, ma essi continuarono invece a mantenere i contatti con i comunisti Giulio Beltrami, Luigi De Santis e Salvatore Martire, con i socialisti Gino e Stefano Soleri e con Giuseppe Rendano, oltre a corrispondere con Fortunato La Camera dal quale ricevevano consigli e istruzioni.

In relazione con Mancini e con Fortunato La Camera è ancora il cosentino Luigi De Santis, arrestato nel 1925 perché trovato in possesso di una lettera nella quale il compagno di fede Antonio Malara di Reggio Calabria<sup>23</sup> – arrestato nel settembre di quell’anno e denunciato per complotto contro i poteri dello Stato insieme a Fausto Gullo e ad altri comunisti calabresi – manifestava il proposito di commettere attentati contro il re e il duce, ve-

---

*Mancini e il socialismo in Calabria*, Atti del Convegno di Studi promosso dall’Istituto calabrese per la storia dell’antifascismo e dell’Italia contemporanea, Pellegrini Editore, Cosenza, 1991; F. Mazza-M. Tolone, *Fausto Gullo*, Pellegrini Editore, Cosenza, 1982; V. Barresi, *Il ministro dei contadini: la vita di Fausto Gullo come storia del rapporto fra intellettuali e classi rurali*, Angeli Ed., Milano, 1983; A. Rossi-Doria, *Il ministro e i contadini: decreti Gullo e lotte nel Mezzogiorno, 1944-1949*, Bulzoni, Roma, 1983; M. De Nicolò, *Fausto Gullo, il PCI e l’Assemblea costituente*, Pellegrini Editore, Cosenza, 1996; C. Amirante-V. Atripaldi (a cura di), *Fausto Gullo fra Costituente e governo*, ESI, Napoli, 1997; G. Masi (a cura), *Mezzogiorno e Stato nell’opera di Fausto Gullo*, Ediz. Orizzonti Meridionali, Cosenza, 1998.

<sup>23</sup> Anche Malara è compreso tra i sovversivi cosentini in quanto nei primi anni ’30 apre in città – e precisamente in Corso Umberto – una piccola fabbrica di gassose.

nendo però prosciolto il 24 settembre di quell'anno per mancanza di indizi. Assieme a loro fu arrestato anche Emilio Guido, farmacista nativo di Trenta e attivo propagandista, ritenuto l'intermediario e il referente per la corrispondenza clandestina del partito comunista. Nel corso di una perquisizione domiciliare effettuata nella sua abitazione furono rinvenuti cinquecento stampati del Soccorso rosso internazionale e un elenco di distribuzione di cento tessere di diverse sezioni comuniste; anche Guido fu poi rilasciato per insufficienza di prove. De Santis, da parte sua, dopo essere stato diffidato nel 1926 per attività comunista, continuò a mantenersi in contatto con elementi sovversivi e in corrispondenza con Fortunato La Camera, assieme al quale pare che si adoperò per costituire cellule comuniste. Nel 1929 fu ammonito, ma neanche tale misura servì a tenerlo lontano dalla militanza politica. Il 28 marzo 1935 fu arrestato per avere pronunciato più volte in un caffè di Cosenza, sito in Piazza Valdesi, frasi antifasciste. In quell'occasione De Santis fu denunciato dall' esercente, Luciano Paolo, il quale riferì alla questura le parole esatte del De Santis: «Proletari, il fascismo è finito. Adesso comandiamo noi comunisti». Alle proteste del Paolo, aveva inoltre affermato: «Tu non puoi impedirmi di parlare. Denunziate mi se avete coraggio voi altri borghesi. Io posso fare la propaganda dove voglio». In seguito a nuove intimazioni del gestore, De Santis era passato alle vie di fatto, tanto che erano dovuti intervenire altri avventori per allontanarlo dal locale. Per questi fatti fu confinato per un anno, ma neanche questo provvedimento servì a fargli cambiare atteggiamento. Il 12 gennaio 1939 De Santis fu infatti nuovamente arrestato per avere pronunciato frasi antifasciste esaltando i rossi spagnoli e l'opera dei comunisti francesi e inglesi arruolatisi come volontari, venendo nuovamente assegnato al confino – questa volta per due anni – dalla Commissione provinciale di Cosenza con ordinanza del 13 marzo. In particolare, De Santis avrebbe pronunciato le frasi offensive nei riguardi del regime e a favore dei repubblicani spagnoli nel corso di un colloquio notturno avuto con l'altro comunista cosentino Salvatore Martire intorno al novembre 1938.

Sempre in relazione con De Santis, La Camera e Mancini fu Cosimo Perdicchio, che dimostrò grande convinzione nelle proprie idee e coerenza politica. Nonostante nel 1933 si fosse iscritto al PNF, dopo qualche tempo iniziò una lunga militanza antifascista pagata a caro prezzo. Nel dicembre 1936, mentre era incorporato nel X Autocentro della II Compagnia di stanza a Napoli, inviò al noto comunista cosentino Leonardo Corrente, cameriere presso il caffè Gatti, una lettera nella quale, oltre a manifestare sentimenti di avversione nei riguardi del regime, rendeva noto che in caso di arruolamento come volontario in Spagna egli sarebbe partito per poi passa-

re, se gli si fosse presentata l'occasione, nelle file dei rossi. In effetti, nel gennaio 1937, nel corso di una breve licenza trascorsa in città, Perdicchio, pedinato da agenti del servizio informazioni militare, si incontrò con diverse persone sospettate di favorire gli arruolamenti per i repubblicani spagnoli e svolse propaganda sovversiva; in quell'occasione, inoltre, ebbe frequenti contatti con De Santis, La Camera e Mancini e criticò più volte pubblicamente l'operato del governo italiano. Per questo motivo l'11 giugno di quell'anno fu arrestato e il 4 agosto successivo assegnato al confino per cinque anni, venendo destinato a Ponza. Qui si affiancò ben presto ai comunisti più irriducibili, come Audisio e Secchia; trasferito a Tremiti, fu più volte punito perché non voleva effettuare il saluto romano. Fu liberato nell'agosto del 1943 in seguito alla caduta del fascismo, dopo oltre sei anni; nel maggio 1942, infatti, a causa della sua pericolosità, il Ministero dell'Interno aveva disposto che fosse trattenuto a Ventotene come internato per tutta la durata della guerra.

Il nome di Fortunato La Camera dunque, come abbiamo visto, ricorre in numerosi fascicoli personali di sovversivi cosentini. La sua attività politica antifascista è senz'altro di primo piano nell'ambito cittadino. Già arrestato nel 1921 per favoreggiamento nell'omicidio commesso da Domenico Sacco in occasione di una manifestazione pubblica, in contatto con gli onorevoli Mancini, Rondani e Vella, nel 1922 La Camera era segretario della sezione comunista cosentina. Il 6 febbraio 1923 fu arrestato con l'accusa di associazione a delinquere contro i poteri dello Stato e contro l'ordine pubblico in relazione alla denuncia del questore di Roma a carico del comitato esecutivo del partito comunista e all'arresto di Amadeo Bordiga; successivamente continuò a svolgere attiva propaganda e a tenersi in contatto con l'avvocato Fausto Gullo e con i compagni di Napoli, Roma e Milano. In questo periodo il barbiere Ruggero Fucilla spesso gli recapitava la corrispondenza clandestina recapitatagli dall'esecutivo comunista.

Membro del comitato esecutivo del partito e noto con lo pseudonimo di "Ardito", nel 1925 La Camera divenne direttore responsabile de "L'Operaio", organo del partito comunista. Il giornale, il cui primo numero è del 7 settembre 1924, nacque nel pieno delle polemiche e delle accuse di settarismo rivolte dai socialisti ai comunisti nel clima esasperato seguito all'assassinio di Giacomo Matteotti<sup>24</sup>. Al settimanale collaborarono anche Luigi

---

<sup>24</sup> In un articolo in prima pagina, non firmato, si afferma: «I comunisti sono i soli che possono parlare sulla salma di Matteotti senz'aver bisogno di arrossire. Essi non hanno mai stretto alcun "patto di pacificazione con i fascisti", come social riformisti e massimalisti devono ricordare» ("L'Operaio", 7 settembre 1924).

Prato e un altro sovversivo cosentino, Ferdinando Cirolia<sup>25</sup>. “L’Operaio” affrontò con impegno le questioni che riguardavano l’organizzazione del proletariato e la destinazione delle terre demaniali; riportò inoltre dettagliatamente la cronaca dell’uccisione di Paolo Cappello da parte di una squadraccia nera, denunciando al contempo il falso resoconto pubblicato da “Calabria fascista” e lanciando una sottoscrizione a favore della famiglia del giovane operaio ucciso, che proseguì per diverso tempo e alla quale aderirono, assieme a molti calabresi dei comuni dell’*hinterland* cosentino, anche diverse persone di Reggio Calabria<sup>26</sup>. Cappello morì nel nosocomio cosentino alla fine di settembre; secondo il giornale, l’ultimo saluto fu seguito da un «corteo immenso» sorvegliato dalla forza pubblica e in tale occasione La Camera protestò con il questore per il divieto ai partecipanti di tenere discorsi commemorativi. In ottobre il giornale spiegava il funzionamento e l’organizzazione delle cellule comuniste<sup>27</sup>, in novembre invitava i lavoratori a iscriversi al Soccorso rosso internazionale<sup>28</sup> e inoltre, riferendo sui lavori del Congresso federale cosentino svoltosi il 7 di quel mese, dava notizia che erano attive trenta sezioni «regolarmente costituite e quattro gruppi»<sup>29</sup>. Per il periodico erano le ultime battute; il 24 gennaio 1925 si informavano i lettori che il prefetto Agostino Guerresi aveva sequestrato l’ultimo numero, il tredicesimo; successivamente il giornale fu diffidato con decreto prefettizio del 23 febbraio perché i suoi articoli incitavano all’odio di classe; dato che la diffusione clandestina proseguiva, fu diffidato La Camera in quanto direttore responsabile<sup>30</sup>.

Nonostante tutto, La Camera proseguì instancabilmente la sua attività politica. Una nota della prefettura di Cosenza del 16 maggio successivo ne informa in questi termini il Ministero dell’Interno

Malgrado ogni assidua vigilanza continua ad esplicare propaganda tra gli ele-

---

<sup>25</sup> In particolare, pare che Cirolia, essendo in quel periodo disoccupato, avesse ricevuto da Fausto Gullo l’incarico di amministrare il giornale.

<sup>26</sup> “L’Operaio”, 26 settembre 1924. Per quanto riguarda la sottoscrizione, «Tutti gli operai e i compagni della provincia debbono concorrervi. Si inviino gli elenchi e il denaro all’on. Fausto Gullo, Cosenza».

<sup>27</sup> *Ivi*, 16 ottobre 1924.

<sup>28</sup> *Ivi*, 8 novembre 1924; in questo numero vengono indicati per la prima volta La Camera come gerente responsabile e la tipografia che stampa il giornale (Tip. Commerciale A. Pranno di Cosenza).

<sup>29</sup> *Ivi*, 16 novembre 1924.

<sup>30</sup> *Ivi*, 18 marzo 1925.

menti comunisti della provincia ed anche con quelli fuori di essa. Da qui, i suoi continui viaggi ed una incessante corrispondenza epistolare e telegrafica. In questi ultimi tempi si è potuto intercettare un telegramma al suo indirizzo da Roma a firma «Carli» così concepito: «Comunica il n. delle vittime. Bisogna resistere fino all'ultimo. È ora incominciare la guerra. Non è l'ora di discutere». Viene oculatamente vigilato<sup>31</sup>

Arrestato il 6 novembre 1926 a causa della sua attività sovversiva, il 18 successivo fu assegnato al confino per cinque anni dalla Commissione provinciale di Cosenza assieme a Salvatore Martire e ad Ubaldo Montalto, entrambi impiegati – come La Camera – della società assicurativa “Milano”. Anche durante il periodo di confino prese parte a varie manifestazioni di dissenso subendo minacce e percosse e – mentre era ad Ustica – ad un tentativo di evasione organizzato assieme a sovversivi e gruppi politici italiani e stranieri. A Ponza, nel dicembre 1930, fu arrestato per essere stato il promotore della protesta per la riduzione del sussidio giornaliero, venendo condannato a tre mesi di arresto. Liberato per fine periodo il 7 febbraio 1932, riprese i contatti con i vecchi compagni di fede e dopo qualche mese fu nuovamente fermato in quanto sospettato di partecipazione al complotto comunista mirante alla riorganizzazione del partito nella provincia di Cosenza, venendo però rilasciato in luglio previa diffida. Nonostante fosse sempre sottoposto a rigorosa sorveglianza, nell'agosto 1934 fu ospite a Formia di Amadeo Bordiga. Nel 1939, dopo essere stato fermato in occasione della visita di Mussolini a Cosenza e compreso nel novero delle persone pericolose da arrestare in determinate contingenze, fu nuovamente proposto per il confino, ma il 2 novembre 1942 la prefettura di Cosenza propose invece che fosse allontanato dalla città e internato per il periodo della guerra in un campo di concentramento; La Camera fu dunque trattenuto in carcere in attesa delle determinazioni del Ministero dell'Interno, che il 16 successivo dispose l'internamento destinandolo ad Ustica. Dopo essere stato trasferito a Muro Lucano, fu liberato solo in seguito alla caduta del fascismo, nell'agosto 1943.

Tra gli altri partecipanti al movimento, si nota ancora l'azione di Gennaro Sarcone, che dopo la diffida proseguì la sua attività politica all'estero recandosi in Francia e successivamente in Spagna, dove nel settembre-ottobre 1937 si arruolò nelle milizie rosse venendo incorporato nella 16<sup>ma</sup> Brigata che operava nella provincia di Valencia, per poi passare nella batteria Rosselli nella

---

<sup>31</sup> CPC, b. 2690, f. 13582.

quale svolse anche le mansioni di sostituto del commissario politico. Iscritto in rubrica di frontiera per il provvedimento di arresto, nel 1939 fu rinchiuso in vari campi di concentramento francesi e, per ultimo, in quello di Vernet. Rimpatriato, il 10 aprile 1942 fu consegnato alla polizia di frontiera di Mentone e arrestato; nel corso dell'interrogatorio confermò le proprie idee politiche. Il 31 luglio successivo la Commissione provinciale di Cosenza lo assegnò al confino per cinque anni destinandolo a Ventotene; fu liberato il 21 agosto 1943 in seguito alla caduta del fascismo<sup>32</sup>.

Con il gruppo comunista cosentino impegnato nella ricostituzione del partito entrò in contatto anche l'avvocato Luigi Filosa, qualificato nel suo fascicolo personale sia come repubblicano che come fascista e il cui nominativo compare anche nel fascicolo di Aladino Battista Burza<sup>33</sup>. In effetti Filosa, dopo un passato di fascista della prima ora (aveva partecipato anche alla Marcia su Roma ed era stato consigliere provinciale del PNF) e di acceso combattentista promotore dell'associazione nella provincia, nel 1923 fu espulso dal partito per «grave indisciplina» avendo mantenuto le sue idee repubblicane. Cercò allora di costituire un partito di dissidenti e fondò un giornale di intonazione antifascista, "L'Avvenire", che però cessò le pubblicazioni dopo pochi mesi per mancanza di mezzi finanziari. Il giornale, quindicinale politico-amministrativo con sede a Cosenza in Corso Telesio n. 51, nelle elezioni dell'aprile 1924 si schierò decisamente a favore del Partito popolare, difendendolo contro gli attacchi fascisti<sup>34</sup>. Nell'ottobre 1926 Filosa ebbe probabilmente dal repubblicano Federico Adami<sup>35</sup>, tenace propagandista, tipografo e libraio (gestiva un negozio di libri in Piazza San Gaetano), eletto segretario

---

<sup>32</sup> Cfr. S. Carbone, *op. cit.*, alla voce.

<sup>33</sup> Sull'avvocato cosentino, cfr. in particolare F. Mazza, *Luigi Filosa: un fascista antifascista*, in "Incontri meridionali", 1988, n. 3.

<sup>34</sup> "L'Avvenire", 1° aprile 1924.

<sup>35</sup> Adami fu inoltre direttore del periodico "La parola repubblicana" e segretario del circolo "Fratelli Bandiera", oltre che consigliere comunale a Cosenza. Nel 1919 dirigeva la locale Camera del Lavoro, incarico che mantenne per alcuni anni. Molto attivo nella costituzione di cooperative di lavoro, nel novembre 1926 fu arrestato per attività propagandistica a mezzo stampa e per avere distribuito pubblicazioni antifasciste stampate dopo il delitto Matteotti; il 18 dello stesso mese fu assegnato al confino per un anno. Da un'informazione fiduciaria pervenuta al ministero dell'Interno ed inviata all'ambasciata d'Italia a Parigi per ulteriori accertamenti, risultò che il 6 ottobre 1929 si era svolta a Parigi, nei locali di rue Saint-Denis, la riunione della direzione del partito repubblicano italiano, nel corso della quale sarebbe stato prospettato un piano per fare espatriare clandestinamente Oronzo Reale, segnalato come segretario del movimento giovanile repubblicano, Augusto Testa di Roma e Federico Adami di Cosenza; conseguentemente, l'Adami fu iscritto in rubrica di frontiera.

provinciale del partito repubblicano e successivamente ammonito, l'incarico di fondare una sezione de "L'Italia Libera" sotto il nome di "Croce di guerra", ma tale progetto non fu poi portato a termine a causa dell'attenta vigilanza cui era sottoposto; nel novembre di quell'anno, infatti, Filosa fu diffidato. L'11 dicembre 1930 fu arrestato per avere redatto e diffuso, chiuse in busta e indirizzate per posta a podestà, segretari comunali, sacerdoti e varie autorità, una cinquantina di copie di un manifesto antifascista ciclostilato dal titolo *Insurrezione – Foglio mensile. Volenti o nolenti le autorità. Non tutti in Calabria sono vigliacchi*. Nel foglio si legge tra l'altro

Detta organizzazione non è un partito né ha scopi di partito. Essa è l'organo comune di tutti gli antifascisti che nella conquista rivoluzionaria della libertà vedono la premessa indispensabile della lotta. Nella divisione la sconfitta. Nella unità la vittoria. Non basta essere antifascisti a parole. Ognuno deve prendere il suo posto di combattente prima che sia tardi<sup>36</sup>

Al momento dell'arresto, oltre alla macchina da scrivere con la quale furono redatti il manifesto e gli indirizzi sulle buste dei destinatari, furono rinvenute e sequestrate nella sua abitazione alcune fotografie con dediche affettuose dei più noti sovversivi di Cosenza e provincia. Dalle indagini successivamente eseguite, inoltre, risultò che aveva tentato di organizzare in città e ad Aprigliano un gruppo di azione antifascista, interessando a questo scopo anche alcuni comunisti. Assegnato al confino per tre anni dalla Commissione provinciale di Cosenza con ordinanza del 5 febbraio 1931, fu poi liberato il 10 novembre 1932 nella ricorrenza del decennale. Dopo un periodo di apparente inattività, fu però nuovamente fermato il 23 settembre 1933 e messo a disposizione della questura per accertamenti circa la ricostituzione di un'organizzazione sovversiva nella provincia assieme appunto ai comunisti Giulio Cesare Curcio e Salvatore Tancredi<sup>37</sup>, ve-

---

<sup>36</sup> CPC, b. 2067, f. 73084.

<sup>37</sup> Più volte condannato per offese al Primo ministro, il 18 novembre 1926, non appena furono emanate le leggi eccezionali, Tancredi fu arrestato in esecuzione dell'ordinanza della Commissione provinciale di Cosenza (che lo assegnava al confino per cinque anni, poi ridotti a tre in appello) per avere organizzato assieme ad altri una sezione comunista clandestina e per avere commesso atti di violenza e di intimidazione verso i maggiori esponenti locali del partito fascista. Dopo l'arresto assieme a Curcio e a Filosa, il 22 dicembre 1936 fu nuovamente fermato per avere svolto attività comunista nei comuni di Aprigliano, Pedace e Pietrafitta e per avere criticato l'intervento italiano in Abissinia e anche il comportamento della Santa Sede, venendo nuovamente assegnato al confino per cinque anni (anche questa volta ridotti a tre).

nendo però rimesso in libertà il 17 ottobre successivo. Nell'impossibilità di esercitare la professione – le autorità di Pubblica Sicurezza lo definivano in quel periodo «irriducibile antifascista» e «accanito repubblicano» – nel 1934 chiese un passaporto per la Grecia. Nel 1938 fu inserito nell'elenco delle persone pericolose da arrestare in determinate contingenze. La sua fede fascista doveva però essere rimasta sempre latente, tanto che nel 1943 fu riammesso nel partito e poi – come vedremo – coinvolto nel processo degli Ottantotto di Catanzaro.

Del gruppo repubblicano cosentino facevano anche parte i fratelli Roberto e Giulio Mirabelli. Il primo, avvocato, qualificato anche come socialista, faceva parte del circolo “Giuseppe Mazzini” e fu per qualche tempo, prima di Adami, direttore del periodico “La parola repubblicana”; il secondo, animatore della sezione cosentina, fu diffidato il 1° dicembre 1926.

L'antifascismo di Francesco Cundari e di Raffaele Carravetta appare al contrario, quanto meno nei toni e nelle espressioni, più romantico e ingenuo che pratico, anche se Carravetta era stato più volte imputato di propaganda sovversiva, offese al duce e vilipendio alla nazione italiana. Entrambi studenti universitari a Roma, il 2 aprile 1942 furono denunciati al Tribunale speciale per la difesa dello Stato con l'accusa di avere svolto propaganda a mezzo di scritti per instaurare la dittatura rossa. Mentre erano in corso gli accertamenti, pervennero alla procura del Tribunale speciale due lettere indirizzate rispettivamente al direttorio del PNF e a un certo Ciccio Amantea; nelle lettere, scritte da Carravetta e controfirmate per adesione da Cundari, i due si dichiaravano «antifascisti in estremo» e criticavano aspramente l'operato del fascismo. In una delle due si esprimevano in questi termini

Io e Ciccio Cundari, convinti e decisi a cambiare una volta per sempre l'anfibio tenore di civiltà sin adesso menata, tronchiamo ogni indugio e facciamo noto al gran nemico il nostro ideale, quell'ideale che dovrà redimere le genti del mondo dalla tradizionale servitù e avviarle verso un avvenire sociale ed umano di pace, di benessere e di libertà con giustizia, in cui ogni uomo è quello che sa essere e dove non regneranno più i privilegi innati. La rivoluzione rossa redimerà l'umanità, le darà l'uguaglianza ed il benessere e la giustizia; quindi ultimo, dopo un tirocinio propedeutico di egualitarismo, le darà la libertà.

Sono queste le tappe che bisogna percorrere, le mete che bisogna toccare: 1 – la rivoluzione di sangue, 2 – uguaglianza e benessere materiale, 3 – libertà.

La libertà è un diritto dell'evoluzione, ma solo ad evoluzione raggiunta; prima urge abbattere principi, istituti e uomini che sono interessati e sostengono il vecchiume antiumano dei privilegi e dell'ingiustizia.

Quindi instaurare la dittatura per imporre a tutti un'educazione egualitaria che rigenererà, sulla base dei diritti naturali degli uomini che per tutti sono gli stessi; infine donare la libertà, libertà di pensiero, non d'azione, perché le azioni saranno regolate dalle leggi, secondo il comune interesse sociale. Inutile e dannoso rivolgersi ad altri riferimenti; questo schema dovrà essere il nostro preciso itinerario.

Rinviati a giudizio, durante il dibattimento orale Cundari confermò di avere firmato le due lettere, ma senza conoscerne il contenuto, mentre Carravetta si assunse tutta la responsabilità dei fatti che gli venivano addebitati. Con sentenza del 24 luglio 1942 Cundari fu condannato a tre anni di reclusione e all'interdizione temporanea dai pubblici uffici e Carravetta, anche a causa dei suoi precedenti, a sedici anni e sei mesi di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Per fortuna di tutti e due, la liberazione avvenne dopo circa un anno grazie alla caduta del fascismo.

Ancora diverso il dissenso espresso dai tre vetturini Giovanni Cupelli, Annunziato Manes e Giovanni Spina e dal carrettiere Michele Montera. La notte tra il 29 e il 30 aprile 1930 i quattro furono sorpresi mentre cantavano ad alta voce per strada l'inno sovversivo "Bandiera rossa". L'episodio venne collegato alla ricorrenza del 1° maggio ed assunse perciò nella valutazione delle autorità di Pubblica sicurezza un carattere di spavalda e audace manifestazione di oltraggio al regime. Il 3 maggio successivo i quattro furono confinati per tre anni. Tra di essi, l'elemento più temibile era considerato Cupelli, il cui nominativo, dopo la liberazione, fu infatti inserito nell'elenco delle persone pericolose da arrestare in determinate contingenze.

\* \* \*

Non immediatamente riconducibili ai nuclei operanti nel capoluogo e nella presila sono altri sovversivi che, pur non essendo nati a Cosenza, vi risiedono per periodi più o meno lunghi e per motivi diversi. I loro collegamenti sono piuttosto riferiti ad ambienti antifascisti internazionali, ma le loro personalità lasciano qualche segno anche in città.

A Giacomo Bottino sono legati i nomi della sua compagna Ida Scarselli e del fratello Egisto, entrambi noti anarchici toscani. Bottino, nativo di Paola, dopo essere vissuto per diversi anni a San Paolo del Brasile, rientrò in Italia nel 1920 stabilendosi a Formia, dove si fece subito notare a causa delle sue idee libertarie, in quanto svolgeva attiva propaganda soprattutto tra i muratori e i ferrovieri comunisti e diffondeva il periodico anarchico "Umanità Nuova". Successivamente si recò a Roma per raggiungere la Scarselli e nella capitale trovò lavoro come stuccatore. Qui fu arrestato il 24 aprile

1922 e denunciato per apologia di reato ed incitamento ai soldati alla diserzione e alla disobbedienza mediante distribuzione di manifestini, venendo però assolto da tali imputazioni per insufficienza di prove. Il 27 novembre 1926 fu intercettata una lettera proveniente dal Belgio e indirizzata a Bottino nella quale venivano manifestati propositi di vendetta contro il capo del governo. Dalle indagini risultò che la lettera era stata scritta da Oscar Scarselli, altro fratello di Ida, il quale era evaso due anni prima dal carcere di Volterra fuggendo in Russia, dove si trovava il fratello Tito. In considerazione dei rapporti con Ida Scarselli, Bottino fu proposto per l'assegnazione al confino in contumacia, in quanto nel frattempo si era allontanato da Roma; rintracciato a Messina, fu arrestato il 13 febbraio 1927 e quindi confinato per cinque anni. Il 20 marzo fu però accompagnato da Lipari – dove era stato destinato – a Roma in esecuzione del mandato di cattura emesso dal giudice istruttore presso il Tribunale speciale per la difesa dello Stato per gli stessi delitti che avevano provocato la sua assegnazione al confino, venendo condannato a tre anni di reclusione, tre di vigilanza speciale e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Con la stessa sentenza Ida Scarselli, che si trovava confinata anche lei a Lipari, fu condannata a due anni e sei mesi di reclusione, tre anni di vigilanza speciale e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per propaganda sovversiva e perché si occupava insieme a lui anche del Soccorso rosso a favore di detenuti e confinati politici. Il 19 marzo 1930, scontata la pena inflittagli dal Tribunale speciale, Bottino fu trattenuto per essere rinvio al confino con destinazione Ponza, dove giunse il 27 aprile e dove sposò la Scarselli, la quale il 30 settembre 1929, anche lei allo scadere della condanna del Tribunale speciale, era stata assegnata al confino dalla Commissione provinciale di Roma per cinque anni. In considerazione della sua pericolosità, il 26 marzo 1931 fu inserito nell'elenco delle persone pericolose da arrestare in determinate contingenze. Tornato a Paola dopo la liberazione, nel dicembre 1932, allo scopo di raggiungere un fratello e di trovare lavoro, chiese il rilascio del passaporto per il Brasile per sé, per la moglie e per la figlia, ma alla sua richiesta non fu dato corso. Nel giugno 1934 si trasferì quindi a Cosenza dove fu autorizzato a raggiungerlo il cognato Egisto, che nel frattempo era stato liberato in seguito all'ammnistia concessa in occasione del decennale e rimpatriato a Certaldo, suo paese d'origine<sup>38</sup>. Qui Scarselli fu impiegato come manovale

---

<sup>38</sup> Egisto Scarselli era stato condannato il 30 aprile 1925 dalla Corte d'Assise di Firenze a venti anni di reclusione e tre di vigilanza speciale perché responsabile di violenza e resistenza all'Arma, omicidio volontario e porto abusivo di rivoltella.

nel cantiere che si occupava della costruzione del Palazzo degli Uffici, dove lavorava anche Bottino in qualità di stuccatore. Ma al contrario di Bottino, Scarselli continuava attivamente la sua militanza antifascista. Il 18 febbraio 1938 fu infatti arrestato a Ventimiglia per tentato espatrio clandestino a scopo politico assieme all'antifascista Edoardo Vencia di Pedace, venendo confinato per cinque anni.

Ancora tra i sovversivi cosentini troviamo Giovanni Woditzka<sup>39</sup> e la moglie Rosina Burich, ambedue di Zara. Woditzka era stato assegnato al confino a Ponza e successivamente a Cosenza, dove, a causa della sua pericolosità, il Ministero dell'Interno il 4 febbraio 1941 dispose che rimanesse come internato per tutta la durata della guerra; a causa del suo cattivo stato di salute fu poi trasferito a Spezzano della Sila e – nel 1942 – a Rende. Dopo tre mesi di carcere per trasgressione agli obblighi, fu ricoverato nella clinica Marulli di Cosenza per fibrosi polmonare con enfisema; il 21 agosto fu quindi disposta la sua liberazione dall'internamento. Il ruolo di Rosina Burich è, come quello di Ida Scarselli, molto attivo nella lotta portata avanti dal marito. Nell'agosto 1937, mentre Woditzka si trovava al confino di Ponza, furono rinvenute casualmente quattro lettere e tre buste manoscritte, ridotte in pezzi, scritte e firmate dalla Burich e dirette ad alcuni fuorusciti italiani. Dal loro contenuto si rilevò che, con il pretesto di fare liberare il marito o di farlo trasferite in un'altra colonia di confino, la Burich si proponeva, attraverso la Croce rossa internazionale e la stampa estera, di suscitare una campagna denigratoria contro il regime fascista. Denunciata alla Commissione provinciale di Zara, con ordinanza del 7 ottobre successivo fu assegnata al confino per due anni e destinata a Belvedere Marittimo, venendo poi prosciolta condizionalmente l'8 agosto 1938. Il 4 febbraio 1941 raggiunse insieme alla suocera il marito internato a Cosenza, dove si stabilirono definitivamente.

\* \* \*

I documenti di polizia ci informano anche su un altro gruppo, questa volta costituito da cosentini i quali, assieme ad altri compagni di fede della provincia di Catanzaro, tentarono di ricostituire il partito fascista dopo la destituzione di Mussolini. Tra di essi ritroviamo quel Luigi Filosa il cui comportamento politico – sia da fascista che da antifascista – fu praticamente sempre antigovernativo.

---

<sup>39</sup> Sulla vita e l'opera di Woditzka, cfr. F. Mazza, *Nino Woditzka e il partito d'Azione a Cosenza*, in "Periferia", 1982, nn. 12-13.

Nel 1944 la questura e l'arma dei carabinieri di Cosenza avevano avuto sentore che da qualche tempo in città era in atto un tentativo di propaganda fascista ad opera di elementi noti per il loro passato. Le indagini, dirette da un funzionario di Pubblica sicurezza e dal comandante dei carabinieri, accertarono che l'opera di proselitismo veniva svolta prevalentemente tra i giovani. Venne quindi svelata l'esistenza di una vasta organizzazione composta da alcuni nuclei organizzativi, i cui appartenenti furono immediatamente fermati. Si arrivò così al processo degli Ottantotto, che suscitò vasta eco nell'opinione pubblica non soltanto calabrese<sup>40</sup>. Gli imputati – appartenenti soprattutto alla provincia di Catanzaro e per lo più studenti di modesta condizione sociale – erano accusati di associazione sovversiva, tentata ricostituzione del partito fascista, concorso in detenzione di materie esplodenti e nel reato continuato di pubblica intimidazione col mezzo di materie esplodenti<sup>41</sup>.

In città le indagini partirono dalla scoperta che il ventiquattrenne sottotenente Vittorio Bruni, appartenente al 16° Reggimento fanteria di stanza a Cosenza, era stato inviato dal suo comando a Piano Lago con una prolunga per il trasporto di materiale vario giacente in un magazzino del reparto. Bruni prese accordi prima con lo studente Teodoro Pastore e poi con il suo amico Beniamino Miccichè per asportare quattro cassette metalliche contenenti ciascuna un nastro per mitragliatrice tedesca e relative pallottole. Il materiale fu portato a casa di un terzo giovane, Emilio Perfetti (che abitava nella stessa strada dove era ubicata la caserma di Bruni), dove fu preso in consegna dalla madre di quest'ultimo. In seguito alla perquisizione dell'abitazione di Perfetti furono rinvenuti tre moschetti, due fucili, venti bombe a mano, una pistola automatica, una rivoltella e le quattro cassette sottratte alla caserma con le relative cartucce; Perfetti e sua madre furono arrestati. Pastore, segnalato come capo di una sezione filofascista, negò ogni cosa. Anche Bruni fu fermato; interrogato, confermò il trasporto delle cassette e si giustificò sostenendo di volersene appropriare per utilizzare la carica come polvere da caccia. Subito dopo furono fermati squadristi ex fascisti fortemente indiziati di essere collegati, quali organizzatori e propagandisti, agli autori del furto; tra gli altri, Vincenzo Carmagnola, Orazio Carratelli,

---

<sup>40</sup> Sull'argomento, cfr. F. Tigani Sava, *Il processo degli Ottantotto a Catanzaro*, in *Mezzogiorno e fascismo*, II, ESI, Napoli, 1978, pp. 381-409.

<sup>41</sup> A questo proposito, Tigani Sava nota: «L'imputazione più grave era quella di associazione sovversiva... Gli imputati si trovavano quindi nella condizione di subire una sanzione severissima, da cinque a dodici anni di reclusione, in base a delle norme che lo stesso regime fascista aveva fatto inserire nel codice penale del 1931 per stroncare le offese alla personalità del nuovo Stato che sarebbero potute provenire da gruppi comunisti o anarchici» (F. Tigani Sava, *op. cit.*, p. 382).

Nero Codevilla, Luigi Filosa, Rosario Macrì, Orlando Mazzotta, Pietro Morrone, Gaetano Noce, Francesco Passarelli e Arturo Scola. Dalle indagini risultò inoltre che alcuni di tali elementi operavano in collegamento con fascisti di Catanzaro e provincia. In particolare, l'organizzazione filofascista e filonazista operante tra il cosentino e il catanzarese si proponeva di compiere atti di sabotaggio contro le truppe alleate nell'eventualità di uno sfondamento del fronte anglo-americano e di un ritorno dei tedeschi in Calabria. A tale scopo erano stati compiuti diversi atti terroristici tra il 6 ottobre 1943 e il 25 aprile 1944. Nella notte tra il 27 e il 28 ottobre 1943, anniversario della marcia su Roma, a Nicastro (oggi Lamezia Terme) furono disseminati per le vie principali manifestini inneggianti al regime fascista e a Mussolini. Alle ore 20 del 28 novembre, nell'ingresso delle tipografie dei giornali antifascisti "Era Nuova" e "Nuova Calabria" furono fatti esplodere due ordigni ad alto esplosivo che causarono danni gravi ai fabbricati. Inoltre fu lanciata una bomba contro l'abitazione dell'ingegnere antifascista Marcello Nicotera, un'altra contro la finestra dell'ufficio di stazione dei carabinieri ed infine un'altra, nel dicembre dello stesso anno, contro la caserma dei carabinieri. Nel 1944 gli atti terroristici continuarono; questa volta gli ordigni esplosivi ebbero come bersaglio il municipio di Sambiasi (oggi Lamezia Terme), la sezione comunista e il liceo di Nicastro, oltre alle abitazioni di noti antifascisti. Il 23 marzo, anniversario della fondazione dei fasci di combattimento, alcuni studenti deposero fiori sulle tombe dei soldati tedeschi sepolti nel cimitero di Nicastro e il giorno dopo furono distrutti i manifesti fatti affiggere in paese dalle autorità alleate.

Gli ufficiali incaricati dell'inchiesta ebbero la certezza di trovarsi di fronte a un'attività ben definita avente lo scopo di procedere all'organizzazione di forti nuclei armati. Gli ideatori dei piani per l'organizzazione dei nuclei furono individuati nel marchese Gaetano Morelli di Crotona e nell'avvocato Filosa. Tra i cosentini, gli imputati eccellenti erano Orazio Carratelli<sup>42</sup>, Rosario Macrì<sup>43</sup>, Orlando Mazzotta<sup>44</sup>, Pietro Morrone<sup>45</sup> e Francesco Passarelli<sup>46</sup>.

---

<sup>42</sup> Giornalista fascista ed ex direttore di "Calabria fascista".

<sup>43</sup> Sciarpa littorio e fiduciario del gruppo "Carmelo Rende".

<sup>44</sup> Avvocato, collaboratore di "Calabria fascista", capo ufficio stampa federale, ex capomanipolo della MVSN e vicesegretario del GUF.

<sup>45</sup> Federale amministrativo dal 1930 al 1936 e vice segretario federale dal 1936 al 1939, quando fu richiamato alle armi.

<sup>46</sup> Presidente dei commercianti di Cosenza, squadrista, marcia su Roma, sciarpa littorio e mutilato della rivoluzione fascista.

La cronaca del processo è riportata dal “Corriere del Sud”. Il quotidiano, con redazioni a Cosenza e a Roma, seguì fin dall’inizio il procedimento, che ebbe inizio il 15 febbraio 1945 a Catanzaro e proseguì fino ai primi dell’aprile successivo.

All’apertura del dibattimento, Luigi Filosa annunciò che, pur essendo assistito dagli avvocati Fagianì, Goffredo e Cribari, non intendeva rinunciare alla sua autodifesa, mentre l’avvocato Pittelli, del foro di Catanzaro, chiese che il principe Valerio Pignatelli fosse ammesso come teste, «essendo noto che egli era a capo delle associazioni calabresi»<sup>47</sup>; a tale eccezione si associò anche l’avvocato Casalnuovo, facendo presente che senza Pignatelli il processo non sarebbe stato regolare «essendo egli il maggiore responsabile dei fatti imputati dall’autunno 1943 alla primavera del ’44». La difesa chiese pertanto la sospensione del processo e la libertà provvisoria per gli imputati, ma l’accusa ribattè che Pignatelli non era che uno dei promotori dell’associazione e non il capo e che esistendo altri dodici imputati considerati come promotori non era il caso di sospendere il processo, che infatti continuò<sup>48</sup>.

A due giorni dall’inizio del processo, primo colpo di scena: il marchese Morelli affermò che le dichiarazioni gli erano state estorte con la violenza da parte dei carabinieri e che un brigadiere lo aveva bastonato nella sua proprietà. Iniziò inoltre l’autodifesa di Filosa, che ricordò alla Corte i suoi precedenti politici – ricordando come, al Congresso di Napoli del 1922, fosse stato protagonista di un clamoroso incidente quando si oppose alla dizione che voleva Mussolini «Duce per diritto divino» – e che il suo rientro nel partito nel 1940 era avvenuto solo dopo la dichiarazione di guerra dell’Italia, ritenendo che di fronte alla chiamata della patria ogni ideologia dovesse scomparire. L’avvocato cosentino ricordò inoltre che nel 1942, su incarico del federale dell’epoca, aveva organizzato le bande antiparacadutiste che avrebbero dovuto entrare in azione in caso di invasione delle truppe alleate. A tali formazioni, secondo lui, avrebbero dovuto partecipare tutti gli italiani, non solo i fascisti; per tale motivo fu rimosso dall’incarico<sup>49</sup>.

---

<sup>47</sup> Il principe Valerio Pignatelli di Cerchiara pochi mesi prima della caduta del regime era stato incaricato di organizzare le “Guardie ai Labari”, organizzazione clandestina del regime che successivamente avrebbe dovuto mettere a punto il piano che prevedeva la resistenza a oltranza alle spalle delle truppe angloamericane in caso di invasione (sulla figura di Pignatelli, cfr. R. Guarasci, *La lampada e il fascio*, Laruffa, Reggio Calabria, 1987, p. XVI (ss.)). A suo carico fu poi celebrato un processo a parte nel maggio 1945, che gli procurò una condanna a dodici anni di reclusione (F. Tigani Sava, *op. cit.*, p. 388).

<sup>48</sup> “Il Corriere del Sud”, 16 febbraio 1945.

<sup>49</sup> *Ivi*, 18 febbraio 1945.

Il 25 febbraio furono interrogati gli imputati di Cosenza Nicola Bruni, Francesco Giardino, Beniamino Miccichè, Teodoro Pastore ed Emilio Perfetti. Questi asserì di aver ricevuto le armi da Pastore, che invece negò la circostanza. Emilio Perfetti, appena diciannovenne all'epoca dei fatti contestatigli, spiegherà poi il motivo del falso addebito con la speranza – alimentata dalle parole del capitano dei carabinieri – di migliorare la propria posizione associandosi all'accusa già formulata da Bruni contro Pastore. Giuseppe Fagiani, il giornalista che seguì da Catanzaro tutte le fasi del processo, commentava intanto

Siamo rimasti perplessi di fronte alla mancanza assoluta di prove evidenti che l'associazione stessa esistesse. Abbiamo rivolto lo sguardo verso l'avv. Filosa sulle cui labbra viene l'accenno di un sorriso. Egli è infatti il promotore di questa inesistente associazione che avrebbe avuto il compito di attentare alla vita dello Stato. Non sappiamo dove sono i gregari che avrebbero dovuto obbedire agli ordini del Filosa il quale, come è risultato dai suoi precedenti politici, è stato sempre un democratico anche sotto il periodo della dittatura ventennale<sup>50</sup>.

Il giorno dopo ai cosentini Carratelli, Morrone e Noce, dopo essere stati interrogati, fu concessa la libertà provvisoria.

L'8 aprile 1945, dopo diciannove ore di Camera di Consiglio, Luigi Filosa, ritenuto uno dei promotori dell'organizzazione sovversiva, venne condannato ad otto anni di reclusione; gli altri cosentini Nicola Bruni, Ferdinando Giardini, Beniamino Miccichè, Teodoro Pastore, Emilio Perfetti e Arturo Scola a quattro anni di reclusione ciascuno; Vincenzo Carmagnola, Orazio Carratelli, Vero Codevilla, Rosario Macrì, Orlando Mazzotta, Pietro Morrone, Gaetano Noce e Francesco Passarelli furono assolti, come molti altri, per non aver commesso il fatto.

---

<sup>50</sup> *Ivi*, 25 febbraio 1945. A favore di Filosa intervennero in qualità di testimoni a discarico don Luigi Nicoletti, segretario provinciale della Democrazia Cristiana di Cosenza, che lo definì fascista di nome e non di fatto e «fascista antifascista» cui stava a cuore unicamente il bene dell'Italia; Enrico Pappacoda, già segretario del Partito d'Azione cittadino; Fortunato La Camera, che affermò che Filosa era stato sempre pronto, durante il ventennio, ad aiutare i comunisti; infine Luigi Gullo, il quale, come Nicoletti, gli attribuì sinceri sentimenti patriottici (cfr. F. Tigani Sava, *op. cit.*, pp. 403-404). Nella cartella biografica di Giulio Cesare Curcio, Filosa viene indicato tra gli «Amici intimi», come Aladino Battista Burza ed Edoardo Zumpano; stessa cosa nella cartella biografica di Filosa, dove Curcio è segnalato come suo amico intimo (ASCS, *Questura*, rispettivamente b. 62 e 80).

## Abbreviazioni

AAGG = Affari Generali

AD = Ammoniti e Diffidati

b. = busta

c. = carta

cc. = carte

Ctg. 2B = Categoria 2 B (internati della seconda guerra mondiale)

CP = Confino politico

CPC = Casellario politico centrale

Ctg. A5G = Categoria A 5G (disfattisti della seconda guerra mondiale)

DS = Detenuti sovversivi

f. = fascicolo

n. = numero

sent. = sentenza

sf. = sottofascicolo

RG = Registro generale

S13A = Categoria delle persone pericolose da arrestare in determinate contingenze

TSDS = Tribunale speciale per la difesa dello Stato

## *Indice dei sovversivi cosentini*<sup>51</sup>

**Adami** Federico, n. Cosenza il 19 aprile 1885, r. Cosenza, tipografo-libraio, repubblicano. (*CPC*, b. 16, f. 79635, cc. 40, 1913-1933; *CP*, b. 4, cc. 22, 1926; *AD*, b. 710 CS, sf. 24, c. 1, 1926-1929; *S13A*, b. 5, f. 24 CS, 1929, 1930 e 1932)

**Alfano** Egidio, n. Zumpano (CS) il 5 gennaio 1922, r. Cosenza, impiegato. (*TSDS*, sent. 79 del 14 aprile 1943, *RG* 2112)

**Aloe** Luigi di Enrico, n. Cosenza il 2 gennaio 1876, r. Cosenza, avvocato, socialista. (*CPC*, b. 76, f.72794, cc. 7, 1899-1911)

**Aloe** Luigi di Vincenzo, n. Dipignano (CS), r. Cosenza, avvocato, repubblicano. (*CPC*, b. 76, f. 72793, cc. 24, 1916 e 1938)

---

<sup>51</sup> Il Casellario politico centrale (*CPC*), le categorie 2B (internati della II guerra mondiale), A5G (disfattisti della II guerra mondiale) e S13A (persone pericolose da arrestare in determinate contingenze), le serie del Confino politico (*CP*) e dei Detenuti sovversivi (*DS*) sono conservati nell'Archivio centrale dello Stato a Roma, fondo Ministero dell'Interno – Direzione generale di Pubblica Sicurezza – Divisione Affari Generali e Riservati; la serie relativa al Tribunale speciale per la difesa dello Stato (*TSDS*) presso la procura generale militare di Roma (sentenze del giudice istruttore, della Commissione istruttoria e del Tribunale speciale).

- Amantea Giuseppe, n. Cosenza il 26 ottobre 1911, r. Cerzeto (CS), possidente, antifascista. (*CP*, b. 20, cc. 68, 1939-1940 e 1958; *CPC*, b. 88, f. 139578, cc. 12, 1939-1940)
- Andretti Francesco, n. Napoli il 20 (o 25) ottobre 1910, r. Cosenza, commerciante, antifascista. (*CPC*, b. 122, f. 122460, cc. 9, 1935-1936, 1939 e 1943; *AD*, b. 60, f. 710 CS, sf. 24.7 e 13, 1935; b. 61, f. 710 CS, sf. 25.9, 1936)
- Berardelli** Adolfo, n. Cosenza l'8 dicembre 1877, r. Cosenza, avvocato-deputato, socialista-fascista. (*CPC*, b. 510, f. 100847, cc. 11, 1895-1901 e 1921-1929)
- Berardelli Michele, n. Cosenza il 5 marzo 1871, r. Torino, avvocato, repubblicano-socialista. (*CPC*, b. 510, f. 100848, cc. 12, 1903, 1907, 1918, 1929, 1935 e 1942)
- Bernabò Celestino, n. Cosenza il 18 aprile 1894, r. Napoli, medico. (*Ctg. 2B*, b. 26, cc. 3, 1939)
- Bevacqua Domenico, n. Longobucco (CS) il 12 giugno 1918, r. Cosenza, militare. (*TSDS*, sent. n. 33 del 26 gennaio 1943, *RG* 1493)
- Bevacqua Giuseppe, n. Cosenza il 18 gennaio 1858, r. Cosenza, calzolaio, socialista. (*CPC*, b. 599, f. 77609, cc. 8, 1894, 1911 e 1943)
- Bilotti Vincenzo Carlo Giuseppe, n. Panettieri (CS) il 14 novembre 1895, r. Cosenza, industriale di legname. (*TSDS*, sent. n. 33 del 26 gennaio 1943, *RG* 1493)
- Bolletti Censi Raffaele, n. Cosenza il 7 agosto 1888, r. Paola (CS)-Roma, ferroviere, comunista. (*CPC*, b. 699, f. 76914, cc. 10, 1922 e 1938-1939)
- Bonura Giovanni, n. Palermo il 10 luglio 1879, r. Cosenza, ufficiale postale, socialista. (*CPC*, b. 743, f. 79070, cc. 72, 1910-1942)
- Bottino Giacomo, n. Paola il 12 febbraio 1897, r. Roma-Paola-Cosenza, muratore-stuccatore, anarchico. (*CP*, b. 144, cc. 55, 1927-1932; *CPC*, b. 797, f. 77758, cc. 92, 1922-1942; *S13A*, b. 5, f. 24 CS, 1932-1933 e 1939)
- Brigandì Giuseppe, n. Casoria (NA) il 25 novembre 1890, r. Cosenza-Reggio Calabria, ferroviere, socialista. (*CPC*, b. 838, f. 41229, cc. 4, 1930 e 1941)
- Bruni Vittorio, n. Cosenza l'8 aprile 1920, r. Cosenza, fascista. (*Ctg. B*, b. 242, cc. 4, 1944)
- Bruno Antonio, n. Cosenza il 13 giugno 1875, r. Rio Gallengo (Argentina)-Buenos Aires (Argentina), bracciante-carrettiere, anarchico. (*CPC*, b. 864, f. 78503, cc. 19, 1910-1911 e 1935-1938)
- Bruno Nicola, n. Cosenza il 6 luglio 1889, r. Inwood (USA)-New York (USA), carpentiere, fascista. (*CPC*, b. 867, f. 133384, cc. 13, 1938 e 1942)
- Burich Rosina, n. Kanfanar (Croazia) il 29 settembre 1892, r. Zara (Croazia)-Cosenza, casalinga, antifascista. (*CPC*, b. 902, f. 130399, cc. 15, 1937-1938 e 1941)
- Burza Aladino Battista, n. Malito (CS) il 19 luglio 1904, r. Cosenza, falegname, comunista. (*AD*, b. 60, f. 710 CS, sf. 24.7, cc. 4, 1935-1936; *CP*, b. 165, cc. 83, 1932-1935; *CPC*, b. 904, f. 98030, cc. 38, 1932-1939)
- Camo** Stanislao, r. Cosenza, sovversivo. (*S13A*, b. 5 CS, f. 24, 1929-1930)

- Campagna Pasquale, n. Dipignano (CS) il 6 ottobre 1877, r. Cosenza, avvocato, apolitico. (*AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24.1, 4 e 5, cc. 4, 1933-1935; CP, b. 182, cc. 151, 1934*)
- Candrea Giuliano, r. Cosenza o provincia di Cosenza, maestro elementare. (*AD, b. 61, f. 710 CS, sf. 25.6, cc. 3, 1936*)
- Capparotti Giuseppe, n. Maierato (CZ) il 13 giugno 1892, r. Firenze-Cosenza, medico chirurgo, comunista. (*CPC, b. 1040, f. 31341, cc. 32, 1920-1931 e 1936*)
- Caputi Alberto, n. Caserta il 25 agosto 1877, r. Cosenza, impiegato, socialista. (*CPC, b. 1057, f. 50008, cc. 12, 1914 e 1941-1942*)
- Caputo Ignazio, n. Cosenza il 18 aprile 1890, r. Stati Uniti, contadino, anarchico. (*CPC, b. 1057, f. 50014, cc. 3, 1912 e 1941-1942*)
- Caputo Luigi, n. Cosenza il 28 giugno 1869, r. Cosenza-Mendicino (CS), pubblicista-proprietario di giornale, socialista-anarchico. (*CPC, b. 1057, f. 7243, cc. 17, 1894, 1911, 1929, 1932 e 1939*)
- Caraffa Leonardo, n. Roccella Ionica (RC) il 2 settembre 1911, r. Cosenza, fattorino. (*TSDS, sent. n. 33 del 26 gennaio 1943, RG 1493*)
- Carratelli Orazio, n. Longobardi (CS) il 13 novembre 1907, r. Cosenza, giornalista, fascista. (*Ctg. 2B, b. 243, cc. 8, 1944-1946*)
- Carravetta Fausto Orlando, n. Cosenza il 15 dicembre 1901, r. Milano-Germania-Austria-Cecoslovacchia-Spagna-Belgio, venditore ambulante, comunista. (*CPC, b. 1114, f. 93306, cc. 79, 1931-1939*)
- Caruso Giorgio, n. Zumpano (CS) il 23 luglio 1902, r. Cosenza, sarto, socialista. (*CPC, b. 1121, f. 30129, cc. 4, 1929 e 1941*)
- Caselli Giorgio, n. Cosenza il 10 aprile 1904, r. Parigi (Francia)-Amburgo (Germania), dottore in scienze commerciali, antifascista. (*CPC, b.1144, f. 69947, cc. 159, 1929-1941*)
- Cerzoso Ferdinando, n. Cosenza il 16 ottobre 1900, r. Luzzi (CS), fotografo-corniciaio, comunista. (*CP, b. 238, cc. 41, 1926-1928; CPC, b. 1269, 64061 f. 19961, cc. 47, 1926-1939; S13A, b. 5, f. 24 CS, 1929-1933*)
- Cerzoso Vincenzo, n. Cosenza il 16 novembre 1894, r. Cosenza, negoziante, antifascista. (*AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24.3, cc. 6, 1930; CPC, b. 1269, f. 64061, cc. 5, 1930*)
- Chiappetta Antonio, n. Cosenza il 18 aprile 1876, r. Cosenza, macellaio-giornalista, socialista. (*CPC, b. 1290, f. 19784, cc. 11, 1899-1911 e 1941-1942*)
- Chiarelli Antonio, n. Castrovillari (CS) il 14 giugno 1917, r. Cosenza, barbiere. (*TSDS, sent. n. 181 del 19 novembre 1940, RG 97*)
- Chiurazzo Vincenzo, n. Nova Siri (MT) il 30 agosto 1893, r. Cosenza, ferroviere, socialista. (*CPC, b. 1314, f. 40578, cc. 6, 1929-1930*)
- Ciaccio Luigi, n. Cosenza il 3 marzo 1882, r. Cosenza, appaltatore, socialista. (*CPC, b. 1316, f. 29594, cc. 9, 1929 e 1933*)

- Cicola Vincenzo Antonio, r. Cosenza o provincia di Cosenza, meccanico, antifascista. (*AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24/AAGG, cc. 2, 1926*)
- Cirolia Ferdinando, n. Cosenza il 12 marzo 1898, r. Cosenza-Taranto, disoccupato, comunista. (*AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24/AAGG, 1926-1929 e b. 61, sf. 25.5, cc. 4, 1926 e 1937; CP, b. 257, cc. 37, 1936-1937; CPC, b. 1366, f. 27079, cc. 53, 1925-1942*)
- Cobelli Saverio, n. Nocera Terinese (CZ) il 19 giugno 1853, r. Stati Uniti-Napoli-Cosenza-Lappano (CS), insegnante di musica, socialista. (*CPC, b. 1383, f. 107026, cc. 6, 1896 e 1924-1925*)
- Comei Adamo, n. Cosenza il 25 maggio 1893, r. Foggia-Piacenza-Bari, ragioniere, anarchico. (*CPC, b. 1426, f. 48257, cc. 63, 1915 e 1921-1938*)
- Comei Isacco, n. Cosenza il 29 giugno 1892, r. Arezzo-Roma-Milano, impiegato privato, anarchico. (*CPC, b. 1426, f. 48258, cc. 10, 1914, 1930-1931 e 1935*)
- Conelli Ignazio, n. Cosenza, r. Buenos Aires (Argentina), giornaliero, anarchico. (*CPC, b. 1438, f. 48529, cc. 4, 1906*)
- Costabile Pasquale, n. Cosenza il 5 luglio 1908, r. Rende, agricoltore. (*TSDS, sent. n. 33 del 26 gennaio 1943, RG 1493*)
- Costanzo Martino Vittorio, n. Marzi (CS) il 10 novembre 1902, r. Milano-Cosenza, cocchiere-cameriere, anarchico. (*CP, b. 293, cc. 69, 1926-1929, 1932 e 1955-1956; CPC, b. 1514, f. 49060, cc. 54, 1925-1937; S13A, b. 5, f. 24 CS, 1929-1932*)
- Cozza Giuseppe, n. Cosenza, r. Cosenza, sarto, socialista. (*CPC, b.1521, f. 29470, cc. 5, 1894 e 1911*)
- Cristiano Domenico, n. Carpanzano (CS) il 23 gennaio 1883, r. Cosenza, ex guardiafilii telefonico, antifascista. (*AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24.3, cc. 6, 1930; CPC, b. 1537, f. 49579, cc. 16, 1930 e 1935*)
- Cundari Francesco, n. Cosenza il 5 gennaio 1910, r. Cosenza, studente universitario in giurisprudenza-impiegato privato, comunista. (*CPC, b. 1557, f. 31917, cc. 28, 1942-1943; DS, b. 112, f. 24210, cc. 26, 1942-1943; TSDS, sent. n. 437 del 24 luglio 1942, RG 870*)
- Cupelli Giovanni Vincenzo, n. Lago (CS) il 27 luglio 1887, r. Cosenza, vetturino, socialista. (*CP, b. 303, cc. 53, 1930-1932; CPC, b. 1559, f. 53645, cc. 58, 1930-1938; S13A, b. 5, f. 24 CS, 1932-1933 e 1938*)
- Curatolo Paolo Giuseppe, n. Cosenza, r. Buenos Aires (Argentina), barbiere, socialista. (*CPC, b. 1560, f. 490717, cc. 6, 1908 e 1941-1942*)
- Curcio Giulio Cesare detto Capo cicala, n. Pedace (CS) il 18 novembre 1904, r. Pedace-Cosenza-Montano Antilia (SA), elettricista-meccanico-autista, comunista. (*AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24.1 e 7, b. 61, f. 710 CS, sf. 25.9, cc. 5, 1933 e 1935-1936; CP, b. 303, cc. 30, 1932-1933; CPC, b. 1560, f. 113483, cc. 35, 1932-1933 e 1935-1940; S13A, b. 5, f. 24 CS, 1938-1939*)
- Damiano** Michele, n. Cosenza il 28 settembre 1876, r. Buenos Aires (Argentina),

- spazzino, anarchico. (*CPC, b. 1603, f. 60156, cc. 13, 1913, 1935-1936 e 1942*)
- De Francesco Giuseppe, r. Cosenza, sovversivo. (*S13A, b. 5, f. 24 CS, 1929-1930*)
- De Franco Isidoro Francesco, n. Cassano Ionio (CS) il 17 settembre 1881, r. Cosenza, avvocato, anarchico-repubblicano. (*CPC, b. 1656, f. 72551, cc. 17, 1905, 1911, 1925 e 1930-1932*)
- Della Corte Luca, r. Cosenza, sovversivo. (*S13A, b. 5, f. 24, 1929-1930*)
- De Luca Florindo Cesare, n. San Benedetto Ullano (CS) il 18 novembre 1896, r. Cosenza, avvocato, socialista, (*AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24, cc. 2, 1926; CPC, b. 1709, f. 87111, cc. 46, 1927 e 1930-1942*)
- De Marco Francesco, n. Cosenza il 26 maggio 1907, r. Cosenza, bracciante, antifascista. (*CP, b. 340, cc. 53, 1936-1937; CPC, b. 1717, f. 125451, cc. 11, 1936-1937 e 1942*)
- Deni Agostino, n. Rogliano (CS) il 13 agosto 1863, r. Cosenza, commerciante, socialista. (*CPC, b. 1728, f. 61223, cc. 6, 1911 e 1935-1936*)
- De Palma Giovanni, r. Cosenza (*AD, b. 61, f. 710 CS, sf. 25.9, cc. 3, 1936*)
- De Santis Luigi, n. Cosenza il 3 novembre 1897, r. Cosenza, cameriere-gestore di trattoria-rappresentante di commercio, comunista. (*AD, b. 61, f. 710 CS, sf. 24.2 e 25.1, cc. 4, 1935 e 1940; CP, b. 347, I f.: cc. 78, 1929 e 1935-1936, II f.: cc. 117, 1939-1940; CPC, b. 1748, f. 60346, cc. 62, 1925 e 1930-1942*)
- De Stefano Mario, n. Cosenza il 20 gennaio 1904, r. Cosenza-Rossano (CS)-Crotone-Perugia-Catanzaro, impiegato di banca, comunista. (*AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24, cc. 2, 1926; CPC, b. 1756, f. 11100, cc. 18, 1927-1929, 1931 e 1933*)
- De Vincenti Giuseppe, n. Taranto il 12 ottobre 1902, r. Cosenza, muratore, antifascista. (*CPC, b. 1760, f. 66234, cc. 6, 1926-1927 e 1936*)
- Di Ceppi Francesco detto Miguel Ortiz, n. Cosenza il 28 maggio 1898, r. Argentina, meccanico, anarchico. (*CPC, b. 1775, f. 45272, cc. 7, 1919 e 1941*)
- Di Fino Savino, n. Rutigliano (BA) il 3 aprile 1894, r. Cosenza. (*TSDS, sent. n. 782 bis del 9 novembre 1942, RG 1293*)
- Di Marco Francesco, n. Cosenza il 23 maggio 1907, r. Cosenza, bracciante, antifascista. (*AD, b. 61, f. 710 CS, sf. 25.5, cc. 6, 1937*)
- Di Mizio Adolfo, n. Cosenza il 4 giugno 1882, r. Cosenza-Riace (RC), geometra, socialista. (*AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24, cc. 2, 1926; CPC, b. 1802, f. 45501, cc. 49, 1921, 1925, 1927 e 1931-1943; S13A, b. 5, f. 24, 1932*)
- Dodaro Carmine, n. Cosenza il 18 luglio 1915, r. Cosenza. (*TSDS, sent. n. 61 del 14 settembre 1937, RG 238*)
- Dodaro Giovanni, n. Cosenza il 6 gennaio 1918, r. Cosenza. (*TSDS, sent. n. 61 del 14 settembre 1937, RG 238*)
- D'Orrigo Michele, n. Cosenza il 23 luglio 1898, r. Cosenza, pensionato, antifascista. (*CP, b. 374, I f.: cc. 69, 1937, II f.: cc. 185, 1939-1942; CPC, b. 1855, f. 127930, cc. 12, 1937, 1939 e 1942*)

- Durelli Romeo, n. Cosenza il 13 dicembre 1888, r. Pesaro-Santhe' (VC)-Asti-Cuneo, ferroviere, antifascista. (*CPC, b. 1873, f. 69651, cc. 16, 1926-1929 e 1942*)
- Federico** Domenico, n. Sellia Marina (CZ) il 6 giugno 1904, r. Cosenza-Addis Abeba (Etiopia)-Sellia Marina, elettricista-bracciante, comunista. (*CP, b. 398, 1 f.: cc. 36, 1934-1935, II f.: cc. 25, 1941-1942; CPC, b. 1987, f. 118129, cc. 32, 1934-1936 e 1940-1942*)
- Ferraro Vincenzo, n. Napoli il 28 gennaio 1897, r. Napoli-Cosenza, barbiere, comunista. (*CPC, b. 2029, f. 69697, cc. 51, 1926-1942*)
- Filippelli Filippo, n. Cosenza, r. Milano-Bruxelles (Belgio), direttore di giornale-avvocato-amministratore, socialista. (*CPC, b. 2061, f. 4745, cc. 125, 1911, 1925-1928, 1932, 1938-1940 e 1943*)
- Filosa Luigi, n. Cosenza il 17 aprile 1897, r. Cosenza, avvocato, repubblicano. (*AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24/AAGG, cc. 2, 1926; CP, b. 414, cc. 10, 1948-1951; CPC, b. 2067, f. 73084, cc. 49, 1927 e 1930-1943; S13A, b. 5, f. 24, 1938-1939*)
- Forconi Giuseppe, n. San Giovanni Valdarno (AR) il 17 aprile 1886, r. Castellammare di Stabia (NA)-Cosenza, negoziante di tessuti-commesso, socialista. (*CPC, b. 2114, f. 888, cc. 44, 1927-1941*)
- Foti Albino, n. Cosenza il 31 agosto 1891, r. Cagliari, antifascista. (*CPC, b. 2136, f. 106477, cc. 3, 1941-1942*)
- Franco Rodolfo, n. Cosenza il 28 febbraio 1879, r. New York (USA)-Corona (USA), cappellaio, comunista. (*CPC, b. 2159, f. 125080, cc. 24, 1936-1937 e 1942*)
- Fucilla Ruggero, n. Cosenza il 15 gennaio 1893, r. Cosenza, barbiere, comunista. (*CPC, b. 2193, f. 73162, cc. 6, 1924 e 1938; S13A, b. 5, f. 24, 1929-1930*)
- Gallo** Carmine, n. Cosenza il 24 giugno 1904, r. Cosenza, macellaio, antifascista. (*CPC, b. 2255, f. 24894, cc. 13, 1927-1930*)
- Gallo Raffaele, r. Cosenza. (*AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24.15, 1935*)
- Gardi Angelo, n. Cosenza l'11 giugno 1888, r. Catanzaro, ferroviere, socialista. (*CPC, b. 2282, f. 38014, cc. 7, 1929-1930 e 1941*)
- Gatti Giovanni, n. Cosenza o in provincia di Cosenza. (*AD, b. 61, f. 710 CS, sf. 25.5, cc. 3, 1938*)
- Giacosa Angelo, n. Levante (SP) l'8 luglio 1895, r. Torino-Cosenza, ferroviere, antifascista. (*CPC, b. 2379, f. 94297, cc. 8, 1931*)
- Giordano Antonio, n. Cosenza l'11 settembre 1921, r. Cosenza, contadino. (*TSDS, sent. n. 600 del 4 settembre 1942, RG 1311*)
- Giordano Carlo, n. Cosenza il 1° marzo 1873 (o 1875), r. Cosenza, avvocato, socialista. (*CPC, b. 2422, f. 53950, cc. 7, 1900, 1911 e 1931*)
- Gottuso Agostino, n. Palermo il 26 febbraio 1901, r. Cosenza-Licata (AG)-Palermo, ferroviere, socialista. (*CPC, b. 2492, f. 52589, cc. 12, 1925, 1935 e 1938-1941*)
- Grandinetti Michele, n. Cosenza, r. Cosenza o in provincia di Cosenza, antifascista. (*AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24.1 e 24.2, cc. 3, 1932*)

- Graziani Luigi, n. Cosenza il 1° settembre 1889, r. Cosenza, avvocato, socialista. (*AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24, 1926-1929; CPC, b. 2516, f. 55672, cc. 50, 1920 e 1925-1942; S13A, b. 5, f. 24 CS, 1929-1933 e 1939*)
- Graziani Muzio, n. Cosenza, r. Cosenza, avvocato, socialista. (*AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24, 1926-1929; CPC, b. 2516, f. 55673, cc. 57, 1920, 1925-1942; S13A, b. 5, f. 24, 1929-1933 e 1939*)
- Greco Giuseppe, n. Cosenza, r. Cosenza, antifascista. (*AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24.1 e 24.2, cc. 3, 1932*)
- Greco Mario, n. Cosenza il 16 febbraio 1923, r. Cosenza, celibe, meccanico. (*TSDS, sent. n. 786 del 12 novembre 1942, RG 1293*)
- Guarino Vincenzo, n. Cosenza, r. Cosenza, comunista. (*S13A, b. 5, f. 24, 1929-1930*)
- Gullo Fausto Nicola, n. Catanzaro il 16 giugno 1887, r. Cosenza, avvocato, socialista-comunista. (*CP, b. 523, cc. 38, 1926-1927; CPC, b. 2595, f. 25659, cc. 80, 1920-1944; S13A, b. 5, f. 24 CS, 1929-1930, 1932-1933 e 1939*)
- La Camera** Fortunato, n. Cosenza il 4 (o 14) marzo 1898, r. Cosenza, ragioniere-impiegato privato, comunista. (*CP, b. 546, cc. 96, 1926-1932; CPC, b. 2690, f. 13852, cc. 147, 1922-1942; Ctg. A5G, b. 204, cc. 45, 1942-1943; S13A, b. 5, f. 24 CS, 1932-1933 e 1939*)
- Leoncini Maria Luisa, n. Roma il 2 febbraio 1896, r. Cosenza, casalinga-agricultrice. (*TSDS, sent. n. 33 del 26 gennaio 1943, RG 1493*)
- Leone Giuseppe Crispino, n. Paludi (CS) il 13 aprile 1905, r. Cosenza, autista. (*TSDS, sent. n. 33 del 26 gennaio 1943, RG 1493*)
- Le Pera Domenico, n. Aprigliano (CS) il 30 agosto 1851, r. Cosenza, possidente-avvocato, repubblicano. (*CPC, b. 2771, f. 104526, cc. 4, 1901 e 1911*)
- Leporace Pasquale, n. San Marco Argentano (CS) il 25 settembre 1877, r. Cosenza-Barletta (BA), professore di lettere al liceo classico "B. Telesio", socialista. (*CPC, b. 2771, f. 103094, cc. 4, 1921 e 1925*)
- Liparota Luigi, n. Sambiasi (oggi Lamezia Terme, CZ) l' 8 gennaio 1904, r. Sambiasse-Potenza-Cosenza-Rossano (CS)-Palermo-Ragusa, studente-ispettore di assicurazioni, socialista. (*CPC, b. 2792, f. 84478, cc. 50, 1925-1938; S13A, b. 4, f. 21, 1930-1932*)
- Loizzo Antonio, n. Montalto Uffugo (CS) il 24 gennaio 1896, r. Cosenza, industriale di autotrasporti. (*TSDS, sent. n. 33 del 26 gennaio 1943, RG 1493*)
- Loizzo Ernesto, n. Montalto Uffugo (CS) il 1; gennaio 1911, r. Cosenza, autista. (*TSDS, sent. n. 33 del 26 gennaio 1943, RG 1493*)
- Luisse Pietro, n. Fratta Polesine (RO) il 9 marzo 1864, r. Brindisi-Taranto-Cosenza, commerciante, socialista. (*CPC, b. 2876, f. 87083, cc. 43, 1897, 1910 e 1929-1942*)
- Lupoli Francesco, n. Taranto il 6 gennaio 1864, r. Cosenza, cuoco-possidente, socialista. (*CPC, b. 2884, f. 87325, cc. 6, 1895, 1911 e 1939*)

- Macrì** Rosario, n. Cosenza il 23 settembre 1889, r. Cosenza, impiegato, fascista. (*Ctg. 2B, b. 244, cc. 8, 1944-1945*)
- Maddalena Francesco, n. Paola (CS) il 3 dicembre 1875, r. Cosenza-Belmonte Calabro (CS)-Paola-Napoli, notaio-segretario comunale, socialista. (*CPC, b. 2904, f. 24318, cc. 17, 1900 e 1929-1932*)
- Malara Antonio, n. Reggio Calabria il 2 luglio 1898, r. Cosenza, ex ferroviere-meccanico-fabbricante di gassose, anarchico-comunista. (*CP, b. 598, cc. 57, 1926-1932; CPC, b. 2948, f. 12837, cc. 57, 1925-1941; S13A, b. 5, f. 24 CS, 1932-1933 e 1939*)
- Mancuso Francesco, n. Lattarico (CS) il 12 gennaio 1878, r. Rota Greca (CS)-Cosenza-Napoli-Roma-Buenos Aires (Argentina), cameriere-giornaliero, apolitico. (*CPC, b. 2975, f. 59271, cc. 11, 1907 e 1935-1936*)
- Manes Annunziato, n. Cosenza il 25 marzo 1893, r. Cosenza, cocchiere, socialista. (*CP, b. 605, cc. 51, 1930-1931; CPC, b. 2980, f. 59025, cc. 53, 1930-1942*)
- Marinaro Salvatore, n. Celico (CS) il 21 ottobre 1868, r. Cosenza-Rio de Janeiro (Brasile)-San Paolo (Brasile), calzolaio, socialista. (*CPC, b. 3064, f. 88729, cc. 9, 1895, 1911, 1931 e 1943*)
- Marino Giuseppe, n. Cosenza il 20 novembre 1871, r. Buenos Aires (Argentina)-Cosenza-Gorizia-Ponte Stresa (VA), tipografo, repubblicano. (*CPC, b. 3072, f. 88099, cc. 10, 1907 e 1939-1943*)
- Maritato Francesco, n. Cosenza nel 1885, r. Buenos Aires (Argentina), giornaliero, anarchico. (*CPC, b. 3078, f. 88858, cc. 5, 1907 e 1939*)
- Martire Salvatore, n. Cosenza il 7 giugno 1902, r. Cosenza-Pedace (CS), agente di assicurazione, comunista. (*CPC, b. 3109, f. 23039, cc. 74, 1923-1941; S13A, b. 5, f. 24 CS, 1929-1930, 1932-1933 e 1939*)
- Masello Francesco, n. Cosenza il 4 febbraio 1889, r. Argentina, bracciante, anarchico. (*CPC, b. 3125, f. 89173, cc. 10, 1907-1908 e 1939-1940*)
- Mazza Mario, n. San Pietro in Guarano (CS) il 20 settembre 1916, r. Cosenza, operaio-supplente postale, antifascista. (*CPC, b. 3172, f. 137272, cc. 12, 1938-1940*)
- Mazzei Vincenzo, n. Montalto Uffugo (CS) il 15 novembre 1889, r. Cosenza, ex ferroviere-commesso, antifascista. (*AD, b. 61, f. 710 CS, sf. 26.2, cc. 2, 1941; CPC, b. 3177, f. 21318, cc. 20, 1928-1941*)
- Mazzotta Orlando, n. Lago (CS) il 4 maggio 1916, r. Cosenza, avvocato, fascista. (*Ctg. 2B, b. 244, cc. 7, 1944-1945*)
- Mirabelli Giulio, n. Carpanzano (CS) il 28 dicembre 1880, r. Cosenza, impiegato di banca-possidente, antifascista-repubblicano. (*AD, b. 60, f. 710 CS 1926-1929, sf. 24/AAGG, cc. 2, 1926; CPC, b. 3309, f. 45553, cc. 7, 1927-1928 e 1937*)
- Mirabelli Luigi, n. Cosenza il 12 maggio 1895, r. Cosenza, contadino, socialista. (*CPC, b. 3309, f. 8171, cc. 16, 1928-1929 e 1933*)
- Mirabelli Roberto, n. Carpanzano (CS) il 20 giugno 1875, r. Cosenza, avvocato, so-

- cialista-repubblicano. (CPC, b. 3309, f. 108303, cc. 11, 1900-1901, 1909, 1913, 1916 e 1918-1925)
- Moccia Gennaro, n. Cosenza il 19 marzo 1859, r. Buenos Aires (Argentina)-Napoli, tipografo, anarchico. (CPC, b. 3322, f. 90743, cc. 38, 1903-1910)
- Mollo Salvatore, r. Cosenza, antifascista. (AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24.1 e 24.2, cc. 3, 1932)
- Montalto Ubaldo, n. Cosenza il 20 giugno 1890, r. Cosenza, ex impiegato postale-impiegato di assicurazione-negoziante di generi alimentari, socialista. (AD, b. 60, f. 710 CS, 1926-1930, sf. 24/AAGG, c. 1, 1926; CP, b. 684, cc. 28, 1926-1927; CPC, b. 3361, f. 23404, cc. 50, 1926-1942; S13A, b. 5, f. 24 CS, 1929-1930 e 1932)
- Montera Albino, r. Cosenza, panettiere, antifascista. (AD, b. 60, f. 710 CS 1926-1929, sf. 24/AAGG, cc. 2, 1926; S13A, b. 5, f. 24 CS, 1929-1930)
- Montera Francesco, r. Cosenza, avvocato, antifascista. (AD, b. 60, f. 710 CS 1926-1929, sf. 24/AAGG, cc. 2, 1926)
- Montera Michele, n. Cosenza il 9 maggio 1900, r. Argentina-Cosenza, panettiere, comunista. (CP, b. 686, cc. 43, 1930-1931; CPC, b. 3374, f. 47221, cc. 51, 1930-1941; S13A, b. 5, f. 24 CS, 1929-1930, 1932-1933 e 1939)
- Morabito Bruno, n. Bruzzano Zeffirio (RC) il 13 novembre 1908, r. Francia-Spagna-Bruzzano Zeffirio-Cosenza, contadino, comunista. (CPC, b. 3388, f. 127093, cc. 71, 1935-1940)
- Morrone Pietro, n. Marano Principato (CS) il 28 settembre 1898, r. Cosenza, ingegnere, fascista. (Ctg. 2B, b. 244, cc. 8, 1944-1946)
- Mussari Domenico, n. Panettieri (CS) il 17 gennaio 1897, r. Cosenza-Santa Fè (Argentina), ex guardia di finanza-contadino, socialista. (CPC, b. 3467, f. 79909, cc. 5, 1924 e 1938-1939)
- Nigo** Antonio Marco, n. Cosenza il 2 settembre 1859, r. Roma-Buenos Aires (Argentina), muratore, anarchico. (CPC, b. 3543, f. 79576, cc. 10, 1909-1910 e 1938-1939)
- Noce Rodolfo, n. Cosenza il 18 ottobre 1896, r. Spezzano Grande (CS)-Torino-Bellante (TE), viaggiatore di commercio-commerciantе, comunista. (CPC, b. 3553, f. 81184, cc. 31, 1923 e 1932-1943; DS, b. 107, f. 20926, cc. 45, 1932 e 1937-1941)
- Nudo Rosina, n. San Vincenzo la Costa (CS) il 1° settembre 1889, r. Cosenza, fruttivendola, antifascista. (CPC, b. 3571, f. 22990, cc. 7, 1928-1929 e 1934)
- Olivadese** Salvatore, n. Cropani (CZ) il 24 febbraio 1915, r. Cosenza, industriale di autotrasporti. (TSDS, sent. n. 33 del 26 gennaio 1943, RG 1493)
- Orrico Giuseppe, n. Cosenza il 13 dicembre 1865, r. Chicago (USA), guardiano notturno, socialista-antifascista-anarchico. (CPC, b. 3610, f. 102006, cc. 33, 1928-1934 e 1939)
- Orsomarso Francesco, n. Cosenza (o provincia di Cosenza) intorno al 1880, r. Buenos

- Aires (Argentina), muratore, anarchico. (*CPC, b. 3615, f. 81868, cc. 6, 1910-1911 e 1939*)
- Pagliaro** Francesco, n. Cosenza il 4 gennaio 1867, r. Roma, avvocato, repubblicano. (*CPC, b. 3656, f. 7995, cc. 34, 1900-1941*)
- Panno Antonio, n. Cosenza il 12 novembre 1896, r. Potenza-Verona-Milano-Marsiglia (Francia)-Parigi (Francia)-Madrid (Spagna), impiegato telegrafico, repubblicano. (*CPC, b. 3699, f. 93469, cc. 403, 1926-1939*)
- Panno Giovanni Maria Francesco, n. Cosenza il 21 febbraio 1901, r. Cosenza-Pinerolo (TO)-Aosta-Francia, repubblicano. (*CPC, b. 3699, f. 117177, cc. 44, 1932-1943*)
- Parise Ernesto, n. Cosenza il 18 febbraio 1899, r. Cosenza, ispettore di assicurazione, comunista. (*CPC, b. 3736, f. 82681, cc. 19, 1925-1942*)
- Parisi Ernesto, r. Cosenza o provincia di Cosenza, ragioniere, antifascista. (*AD, b. 60, f. 710 CS 1926-1929, sf. 24/AAGG, cc. 2, 1926*)
- Passarelli Francesco, r. Cosenza, commerciante, fascista. (*Ctg. 2B, b. 244, cc. 16, 1944-1946*)
- Pastore Luigi, n. Cosenza il 4 agosto 1881, r. Buenos Aires (Argentina), cocchiere. (*CPC, b. 3774, f. 83346, cc. 9, 1907-1908 e 1939*)
- Paternostro Domenico, n. Cosenza il 22 settembre 1887, r. San Paolo (Brasile). (*Ctg. 2B, b. 173, cc. 4, 1937-1938*)
- Patitucci Salvatore Giuseppe, n. Cosenza il 7 agosto 1868, r. Buenos Aires (Argentina), tipografo, anarchico. (*CPC, b. 3780, f. 82753, cc. 12, 1907 e 1939-1942*)
- Perdicchio Cosimo, n. Cosenza il 22 febbraio 1908, r. Cosenza, impiegato privato-disoccupato-tappezziere, comunista. (*CP, b. 773, cc. 63, 1937-1942 e 1959; CPC, b. 3852, f. 128574, cc. 24, 1936-1938 e 1942-1943; Ctg. A5G, b. 260, cc. 14, 1942-1943; Ctg. 2B, b. 175, cc. 32, 1937*)
- Peronaci Ernesto, n. Cosenza il 15 marzo 1874, r. Roma, celibe, avvocato, socialista. (*CPC, b. 3869, f. 83922, cc. 30, 1896, 1924, 1928-1937 e 1942*)
- Perrone Antonio, n. Torano Castello (CS) il 20 febbraio 1923, r. Cosenza. (*TSDS, sent. n. 782 bis del 9 novembre 1942, RG 1293*)
- Pietramala Antonio, n. Cosenza il 20 dicembre 1905, r. Cosenza, impiegato presso l'Unione fascista agricoltori. (*TSDS, sent. n. 33 del 26 gennaio 1943, RG 1493*)
- Pionelli Ugo Ettore Aldo, n. Cosenza il 31 marzo 1896, r. Napoli, chimico, socialista. (*CPC, b. 3990, f. 71153, cc. 9, 1926 e 1942*)
- Piraino Michele, n. Cosenza il 14 aprile 1899, r. Cosenza-Francia-Losanna (Svizzera)-Decollatura (CZ)-Seraing (Belgio)-Liegi (Belgio)-Lussemburgo, meccanico-ragioniere, anarchico-comunista. (*CPC, b. 3995, f. 25370, cc. 193, 1929-1940; S13A, b. 4, f. 21 CZ, 1936 e 1939*)
- Porco Rocco, r. Cosenza, sovversivo. (*S13A, b. 5, f. 24 CS, 1929-1930*)
- Pratesi Silvio, n. Firenze il 4 ottobre 1894, r. Firenze-Pontremoli (FI)-Livorno-Catanzaro Marina-Cosenza, operaio ferroviario, socialista-comunista. (*CPC, b. 4113,*

- f. 57460, cc. 21, 1914, 1924 e 1928-1935)*
- Prato Luigi, n. Cosenza il 7 agosto 1892, r. Bruxelles (Belgio)-Parigi (Francia)-Casole Bruzio (CS)-Cosenza, agronomo-agricoltore, socialista-comunista. (*AD, b. 60, f. 710 CS 1926-1929, sf. 24/AAGG, c. 1, 1929; CP, b. 825, cc. 93, 1926-1930; CPC, b. 4115, f. 35083, cc. 69, 1921 e 1925-1941; S13A, b. 5, f. 24 CS, 1929-1930, 1932-1933 e 1939)*
- Primi Antonio, n. Luino (VA) il 25 luglio 1872, r. Cosenza, girovago, anarchico. (*CPC, b. 4129, f. 58017, cc. 10, 1918, 1935 e 1942)*
- Procaccia Sabatino, r. Cosenza. (*AD, b. 61, f. 710 CS, sf. 26.8, c. 1, 1939)*
- Puglia Pietro, n. Moio della Civitella (SA) il 16 novembre 1904, r. Cosenza, ragioniere, comunista. (*CPC, b. 4154, f. 39886, cc. 59, 1929-1937)*
- Pugliese Stanislaw, n. Cellara (CS) l'11 gennaio 1887, r. Algeria-Cosenza, facchino, antifascista. (*AD, b. 61, f. 710 CS, sf. 25.5, c. 1, 1937; CP, b. 833, cc. 23, 1937-1938)*
- Ragadali** Fortunato, n. Mileto (CZ) il 3 settembre 1888, r. Cosenza, bracciante, antifascista. (*CPC, b. 4197, f. 58344, cc. 9, 1926-1927, 1934 e 1942)*
- Reda Francesco, n. Cosenza il 23 novembre 1924, r. Cosenza, autista. (*TSDS, sent. n. 786 del 12 novembre 1942, RG 1293)*
- Riggio Achille, n. Cosenza il 10 marzo 1891, r. Tunisi (Tunisia), ex ferroviere-commerciante-contabile, socialista. (*CPC, b. 4322, f. 38288, cc. 24, 1929-1938 e 1943)*
- Rizzuti Vincenzo, n. Cosenza il 1883, r. Buenos Aires (Argentina), lavorante di casse funebri, anarchico. (*CPC, b. 4338, f. 33540, cc. 3, 1917)*
- Rizzuto Michele, n. Colosimi (CS) il 18 maggio 1896, r. Cosenza, industriale di legname. (*TSDS, sent. n. 33 del 26 gennaio 1943, RG 1493)*
- Roesler Enrico, n. Roma il 29 giugno 1887, r. Cosenza-Roma, ferroviere, socialista. (*CPC, b. 4370, f. 38236, cc. 18, 1929-1933 e 1941)*
- Romagnolo Giovanni, n. Mason Vicentino (VC) il 29 maggio 1901, r. Nancy (Francia)-Esch sur Alzette (Lussemburgo)-Seraing (Belgio)-Tilburg (Olanda)-Cosenza, bracciante-autista-giornalaio-suonatore d'armonica-figurinaio, comunista. (*CPC, b. 4381, f. 34697, cc. 40, 1929-1936 e 1941)*
- Rossi Francesco, r. Cosenza, avvocato, socialista. (*CPC, b. 4443, f. 37758, cc. 2, 1917 e 1941)*
- Rubinacci Antonio, n. Cosenza il 22 agosto 1865, r. San Giovanni a Teduccio (NA)-La Plata (Argentina), tipografo, anarchico. (*CPC, b. 4479, f. 25898, cc. 10, 1894, 1910 e 1941-1942)*
- Sannicandro** Egidio, r. Cosenza o provincia di Cosenza, imprenditore, fascista. (*AD, b. 60, f. 710 CS 1927-1929, sf. 24/AAGG, c. 1, 1929)*
- Santarelli Emilio, r. Cosenza o provincia di Cosenza, ozioso, antifascista. (*AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24.1, c. 1, 1932)*
- Santoro Federico, n. Cosenza il 25 febbraio 1885, r. Buenos Aires (Argentina), gior-

- naliiero-operaio-tipografo-linotipista, sospetto sovversivo. (*CPC*, b. 4594, f. 60662, cc. 9, 1910 e 1935-1936)
- Santoro Giuseppe, r. Cosenza o provincia di Cosenza, antifascista. (*AD*, b. 60, f. 710 CS 1926-1929, sf. 24/AAGG, cc. 2, 1926)
- Santoro Lorenzo Enrico Ugo, n. Cerisano (CS) il 25 agosto 1881, r. Londra (Inghilterra)-Alessano (LE)-Cosenza, barbiere-impiegato ferroviario, anarchico, fascista. (*CPC*, b. 4595, f. 60658, cc. 21, 1910-1911 e 1935)
- Sbarra Ciro, n. Bonifati (CS) il 5 maggio 1894 (o 1892), r. Cosenza, muratore, comunista. (*CPC*, b. 4639, f. 61790, cc. 5, 1925 e 1935-1936)
- Scano Domenico, r. Cosenza o provincia di Cosenza. (*AD*, b. 61, f. 710 CS, sf. 25.1, 1936)
- Scaramuzzino Antonio, r. Cosenza o provincia di Cosenza, sovversivo. (*S13A*, b. 5, f. 24 CS, 1929-1930)
- Scaramuzzino Domenico, n. Cosenza il 17 novembre 1896, r. Cosenza, muratore-fruttivendolo, socialista-comunista. (*CP*, b. 925, cc. 59, 1926-1928; *CPC*, b. 4663, f. 19610, cc. 10, 1926-1929, 1934 e 1940; *S13A*, b. 5, f. 24 CS, 1929-1933 e 1939)
- Scarselli Egisto, n. Certaldo (FI) il 30 (o 31) gennaio 1900, r. Certaldo-Cosenza, bracciante-manovale, comunista-anarchico. (*CP*, b. 927, cc. 52, 1938-1943; *CPC*, b. 4676, f. 73455, cc. 374, 1926-1938 e 1943; *S13A*, b. 5, f. 24 CS, 1934 e 1938-1939)
- Scervino Antonio, n. Cosenza o provincia di Cosenza, r. Cosenza o provincia di Cosenza, antifascista. (*AD*, b. 60, f. 710 CS, sf. 24.1 e 24.2, cc. 3, 1932)
- Sciamarelli Giovanni, n. Leonforte (EN) il 9 marzo 1886, r. Catania-Cosenza, impiegato telegrafico, comunista. (*CPC*, b. 4700, f. 9646, cc. 10, 1928 e 1933-1934)
- Secci Francesco, n. Cosenza il 24 agosto 1899, r. Civitavecchia, barbiere, comunista. (*CPC*, b. 4724, f. 22714, cc. 4, 1928-1931)
- Serafini Nicola, r. Cosenza o provincia di Cosenza. (*AD*, b. 61, f. 710 CS, sf. 25.1 e 25.5, cc. 4, 1938)
- Sicilia Francesco, r. Cosenza o provincia di Cosenza, antifascista. (*AD*, b. 60, f. 710 CS, sf. 24.1 e 24.2, cc. 3, 1932)
- Siciliano Rosa, n. Rio de Janeiro (Brasile) il 1° settembre 1889, r. Cosenza. (*TSDS*, sent. n. 782 bis del 9 novembre 1942, RG 1293)
- Sicoli Salvatore, r. Cosenza o provincia di Cosenza, antifascista. (*AD*, b. 60, f. 710 CS, sf. 24.1 e 24.2, cc. 3, 1932)
- Siniscalchi Antonio, n. Diamante (CS) il 24 gennaio 1886, r. Cosenza, avvocato, socialista. (*CPC*, b. 4830, f. 62758, cc. 5, 1911 e 1936)
- Soda Francesco Luigi, n. Rogliano (CS) il 21 luglio 1900, r. Cosenza, ex carabiniere-muratore-minatore, comunista. (*AD*, b. 61, f. 710 CS, sf. 25.4, cc. 6, 1938; *CPC*, b. 4853, f. 135524, cc. 11, 1938 e 1942)

- Soleri Gino, n. Cosenza il 18 agosto 1893, r. Cosenza, ex poliziotto-autista, socialista. (*AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24/AAGG, c. 1, 1926; CPC, b. 4861, f. 38527, cc. 39, 1925-1942*)
- Sollazzo Pasquale, n. Diamante (CS) il 21 ottobre 1899, r. Milano-Cosenza-Napoli, agente di assicurazioni, antifascista. (*CPC, b. 4864, f. 110345, cc. 9, 1932, 1939 e 1942*)
- Spina Giovanni, n. Rende (CS) il 15 giugno 1893, r. Cosenza, cocchiere, socialista. (*CP, b. 971, cc. 65, 1930-1931; CPC, b. 4912, f. 48087, cc. 46, 1930-1940*)
- Storino Domenico, n. Cosenza il 30 aprile 1896, r. Corigliano Calabro (CS), rappresentante di macchine agricole. (*TSDS, sent. n. 33 del 26 gennaio 1943, RG 1493*)
- Strocchi Giacomo Guglielmo, n. Lungro (CS) il 9 luglio 1891, r. Lungro-Taranto-Cosenza, ozioso-fotografo-commesso-venditore ambulante di tappeti, comunista. (*CPC, b. 4975, f. 39948, cc. 30, 1929-1942*)
- Talarico** Paolo, r. Cosenza o provincia di Cosenza. (*AD, b. 61, f. 710 CS, sf. 25.8, c. 1, 1936*)
- Tiene Gaetano, n. Cosenza il 5 agosto 1894, r. New York (USA), socialista. (*CPC, b. 5095, f. 118947, cc. 12, 1931, 1934 e 1940*)
- Tocci Antonio, n. San Cosmo Albanese (CS) il 3 febbraio 1909, r. Cosenza o provincia di Cosenza, falegname, antifascista. (*AD, b. 61, f. 710 CS, sf. 25.3 e 25.5, cc. 10, 1937*)
- Triestino Alfredo, r. Cosenza o provincia di Cosenza, ozioso, antifascista. (*AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24.1, c. 1, 1932*)
- Trombino Francesco, n. Cosenza l'8 ottobre 1906, r. Cosenza, sellaio, antifascista. (*CP, b. 1027, cc. 51, 1935-1936 e 1957; CPC, b. 5227, f. 121863, cc. 8, 1935 e 1942*)
- Trunzio Carolina, n. Cosenza il 9 luglio 1858, r. Londra (Inghilterra), anarchica. (*CPC, b. 5234, f. 109476, cc. 54, 1906-1910, 1915 e 1919*)
- Vaccaro** Francesco, n. Cosenza il 18 marzo 1900, r. Cosenza, avvocato-giornalista, socialista. (*CPC, b. 5277, f. 14551, cc. 37, 1925-1927 e 1930-1942*)
- Virtuoso Antonio detto Artilese, n. Cosenza il 4 giugno 1869, r. Buenos Aires (Argentina), muratore, anarchico. (*CPC, b. 5437, f. 66426, cc. 13, 1905-1906, 1936-1937 e 1942*)
- Vitari Clemente, n. Cosenza il 18 ottobre 1863, r. Napoli, direttore di istituto bancario, antifascista. (*CPC, b. 5441, f. 66543, cc. 7, 1927, 1936 e 1943*)
- Vitelli Carmine, n. Cosenza il 26 ottobre 1881, r. Cosenza, calzolaio, apolitico-antifascista. (*AD, b. 61, f. 710 CS, sf. 25.5, 1937, sf. 25.5, 1938, cc. 4, 1937-1938; CP, b. 1073, cc. 118, 1937-1938; CPC, b. 5442, f. 129950, cc. 6, 1937-1938 e 1943*)
- Vitetta Francesco Carmelo, n. Bagnara Calabria (RC) il 2 agosto 1890, r. Mammola (RC)-Cosenza-Gioia Tauro (RC)-Bari, impiegato postale, socialista. (*CPC, b. 5442, f. 66552, cc. 7, 1919 e 1942*)

**Woditzka** Giovanni, n. Zara (Croazia) il 21 agosto 1898, r. Trieste-Spezzano della Sila (CS)-Rende (CS)-Cosenza, impiegato privato, sovversivo. (*Ctg. A5G, b. 346, cc. 61, 1941-1943*)

**Zanetti** Armando Antonio Davide, n. Cosenza il 15 marzo (o maggio) 1890, r. Vienna (Austria)-Parigi (Francia)-Bruxelles (Belgio)-Annemasse (Francia)-Cassis (Francia), giornalista, antifascista-liberale-repubblicano. (*CPC, b. 5521, f. 8922, cc. 54, 1927-1943*)

Zumpano Edoardo, n. Spezzano della Sila (CS) il 12 maggio 1898, r. Spezzano della Sila-Cosenza, industriale-fornaciaio, comunista. (*AD, b. 60, f. 710 CS, sf. 24.1, 1933, sf. 24.4, 1934, cc. 5, 1933 e 1935; CP, b. 1102, cc. 56, 1932; CPC, b. 5611, f. 113069, cc. 576 + un opuscolo di 20 pagine, 1927-1943*)